

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel./Fax (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - Padova N. 12695355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

rileggendo un compendio di quell'opera monumentale che è « Declino e caduta dell'impero romano » m'han fatto riflettere un po' queste parole che l'inglese Edward Gibbon scriveva più di due secoli or sono: « Dai piedi delle Alpi all'estremo lembo della Calabria tutti quanti vedevano la luce in Italia nascevano cittadini di Roma. Cancellate le limitate differenze, finirono per unirsi gradatamente in un'unica grande nazione, unita dalla lingua, dai costumi e dalle istituzioni civili, una nazione il cui peso era quello di un potente impero ».

L'Italia, com'è noto, invasa dai Goti, cesserà di aver quel peso dopo il sacco d'Alarico. Dovranno trascorrere quasi quindici secoli prima di poter riproporre l'idea della nazione a « un popolo di morti » per ricucire, nel 1918, la faticosa unità della Patria, come scrisse Gibbon, « dai piedi delle Alpi all'estremo lembo della Calabria ».

La nostra bella città perduta ebbe il privilegio di appartenere, con Tarsatica, alla Nazione antica e, con Fiume, a quella nuova. La «nuova» purtroppo non durò più d'un ventennio e quel periodo ebbe la colpa inespugnabile d'esser stato «fascista». I vincitori, nel 1945, pretesero di epurare la coscienza di tutti gli italiani dal peccato del fascismo e, con il fascismo, dal male occulto della nazione infetta da volontà di potenza propria come antidoto alla potenza altrui.

La Patria s'è fatta Paese. A questo Paese Fiume fu tolta. Pochi ne soffrirono, molti se ne dimenticarono e parecchi, cantando «L'Internazionale», ahimè!, gioirono. Gli esuli conobbero il tormento di venire al Paese come se fosse una Patria per rendere da soli, oltre i nuovi confini, aborrita testimonianza alla unità della Nazione. La Nazione, si sa, esiste nell'anima. Il Paese s'accontenta d'aver un po' di terra sotto i piedi. Ci dissero «fascisti».

Cessiamo di essere una nazione . . .

« Con questi comportamenti il governo ci spinge sulla strada della secessione », ha dichiarato Bossi il 13 settembre, riferendosi alle decisioni prese dal governo sulla vertenza Enichem di Crotone. Ha poi aggiunto che la Lega « spera sempre di salvare l'unità del Paese », ma che, trovandosi « con le spalle al muro », non potrà dire al Nord « di stare a guardare ». Il «federalismo», ha continuato Bossi, preannunciando la « manifestazione di Pontida », è solo una delle due « parole d'ordine » della Lega: l'altra è « il Nord al Nord », ossia la secessione. Che il «senatur» usi la minaccia separatista in modo strumentale, per ricattare il governo, è plausibile, ma è anche evidente che egli non considera affatto l'unità nazionale un valore irrinunciabile, bensì un oggetto di contrattazione politica, una merce di scambio. E' a partire da questo presupposto che si può intendere il significato del «federalismo» leghista.

E' compatibile il «federalismo» con l'unità nazionale? Addurre l'esempio di Stati federali forti, come gli Stati Uniti o la Svizzera, è fuorviante. Il federalismo è stato in questi casi uno strumento costituzionale che ha unito entità divise e diverse; in Italia, viceversa, esso viene invocato per dividere un'entità unitaria, peraltro già debole. Simile alla situazione italiana è piuttosto quella del Belgio, dove le spinte federaliste avrebbero già portato alla divisione dello Stato, senza l'effetto unitario esercitato, almeno finora, dalla monar-

chia; e in Italia non esiste nessun forte riferimento unitario di questo tipo.

Ma qual'è, in concreto, il programma «federalista» della Lega? Federare tre repubbliche autonome — del Nord, del Centro e del Sud — che dovrebbero essere astrattamente «inventate» a tavolino, o potenziare la autonomia delle attuali regioni? Questa seconda prospettiva, confermata anche di recente da Bossi, è certo più realistica, ma niente affatto innovativa. Dalla Sicilia alla Val d'Aosta, le regioni hanno dato finora pessima prova di sé, funzionando, come e più del governo centrale, da centri partitocratici di lottizzazione, clientelismo e gestione irresponsabile della spesa pubblica. Non a caso i vecchi partiti recitano ipocrite giaculatorie sull'unità nazionale, ma di fatto inseguono la Lega sul terreno del «federalismo», proponendo disennati «decentramenti», al solo scopo di tentare di conservare a livello locale il potere che gli sta sfuggendo a livello centrale.

L'alternativa centralismo-federalismo è in realtà una falsa alternativa; in Italia il problema non consiste in quali e quante competenze trasferire dal governo centrale alle regioni, bensì nel riformare radicalmente tutta la pubblica amministrazione, sia dello Stato che degli enti locali, semplificandone e moralizzandone le procedure alla luce dei principi dello Stato di diritto. Solo all'interno di questa riforma (di cui esistono progetti concreti e autorevoli che dormono da anni nei cassetti dei politici) ha senso discutere sull'ampiezza e sui limiti del decentramento amministrativo.

Naturalmente il solco che sempre più profondamente divide l'Italia tra Nord e Sud è un dato di fatto, di cui è responsabile la classe politica che, sia dai banchi del governo che da quelli dell'«opposizione», ha retto finora le sorti del Paese. Così come un dato di fatto è, purtroppo, la latitanza del senso nazionale, frutto avvelenato della cultura catto-comunista in cui si è sempre riconosciuta (e continua a riconoscersi!) quella classe politica.

Da questo punto di vista la Lega è l'erede legittimo e conseguente della tradizione politica partitocratica, anazionale, rinunciataria e subalterna allo straniero di turno. Il leghista Fontanini, presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, si è precipitato in Austria il 18 settembre per ottenere appoggio e solidarietà contro le misure militari prese dall'Italia al confine sloveno! L'iniziativa è perfettamente coerente con l'ideologia del «presidente» del gruppo parlamentare leghista, Rocchetta, che a suo tempo stampava manifesti per commemorare la vittoria austriaca di Custoza e consigliava agli italiani dell'Istria l'uso esclusivo del dialetto «istoveneto» e la rinuncia alla loro «artificiosa» identità italiana. La retorica leghista, ma non solo leghista, sulla «Europa delle regioni» nasconde la prospettiva concreta di un'Italia divisa e soggetta alla Germania.

L'unità europea si può costruire seriamente solo a partire da identità nazionali forti e paritarie e ciò non ha niente a che fare con nostalgie vetero-nazionaliste o ardori bellicisti, ma semplicemente con quei valori a cui si richiamava l'italiano lussignano e triestino Giani Stuparich, quando scriveva: « L'amore della libertà è l'amor di patria sono due sentimenti basilari dell'uomo civile e chi non li ha, non sarà mai buon cittadino, né della propria nazione, né dell'Europa, né del mondo, ma semplicemente uno sbandato, che non metterà radici in nessun posto e si lascerà imbrancare dal primo venuto che lo assoggetti con la forza ».

E' passato quasi mezzo secolo. La Repubblica si perde oggi i vecchi partiti antifascisti, che dopo averla edificata nella gloria della Resistenza volevano distruggerla a poco a poco nelle cosche di tangente. Qualcuno ha dato del fascista anche a Di Pietro! Nasce così, da un generale conato di vomito inesperto, una Lega dalle «mani pulite» ma dalla coscienza nazionale «sporca».

Miglio trova giusto che l'Italietta rimasta regali Bolzano all'Austria ma non trova certo iniquo lasciar per sempre Fiume alla Croazia. Bossi, interpretato da un giornalista improvvisatosi ideologo, politologo e storico, Daniele Vimercati, così scrive, o meglio fa scrivere, nel suo «La Rivoluzione»: « [La Lega] ... lancia l'attacco con i suoi «sacri confini»: un'impalcatura che ha retto per più di un secolo ma oggi mostra la debolezza delle sue fondamenta ».

E' giusto. Il Paese di oggi è espressione di uno Stato evirato che non ha mai saputo o potuto esse-

re interprete della Nazione. Le guerre si perdono combattendo, ma la Pace si perde rubando. Un Paese che ha saputo perdere la Pace si merita di generare la Lega dei Miglio e dei Bossi dalla coscienza in letargo di «un popolo di morti». Contro la logica storica e morale della Unità Nazionale ritorna dunque alla ribalta un diritto settario al campanile per affossare negli spiriti annacquati, con altri valori (onestà, onore, coerenza, coraggio, ecc.), anche il valore della Patria.

Povera Italia nostra! Devastata dai partiti delle tangenti e rinnegata da béceri «lumbard» che bestemmiano Pontida. Ben altra Lega (di carducciana memoria) fu quella che si oppose all'Imperatore! Questa che vaneggia oltre i limiti d'una protesta sacrosanta, è solo «bassa lega».

«Può andar bene per noi? Perduto il conforto del campanile dovremmo perdere anche l'orgoglio della Nazione? E poi, cosa ci resta?»

AM. BA.

Gianni Stelli

Alla vigilia dello svolgimento nell'Università di Trieste di un importante convegno di studi sul tema « Nazione e nazionalità in Italia dalla prima guerra mondiale ai nostri giorni », Gian Enrico Rusconi (uno dei principali partecipanti a questa iniziativa) ha concesso una intervista a Pietro Spirito (de "Il Piccolo" di Trieste).

« Si è sempre detto — ha affermato Rusconi — che gli italiani hanno un bassissimo senso dell'identità nazionale, e invece è una mezza verità perché esiste una sub-cultura, non in senso spregiativo, una idea popolare della nazione, che è stata snobbata dagli intellettuali, che ingiustamente si vergognano di essere italiani ». E ora è giunto il momento di reinventare il concetto di nazionalità, « certo in chiave civica [...] una nazione di cittadini maturi, che stanno insieme in nome di una cultura, di un senso civico ». E la Lega in questo contesto « è il paradosso dei paradossi, perché in nome di una antinazione, nel suo piccolo crea una micro-nazione con degli etnocentrismi ancora più forti: sta inventando la etnocrazia, ed è una contraddizione terribile, una delle tante del leghismo ». Queste contraddizioni sono solo il segno di una caduta di cultura nel nostro Paese, sempre per colpa degli intellettuali e della scuola [...] la Lega è solo il sintomo di un processo. « Però [...] il discorso di difesa della nazione non vuol dire difendere una classe politica che ci ha portati allo sfascio ».

FIUME: LA VIDEOCASSETTA

Anche se sono già pervenute numerose prenotazioni della videocassetta « Fiume, frammenti di storia italiana » — che fa rivivere in filmati d'epoca dell'Istituto Luce ed in altre immagini le vicende difficili ma anche esaltanti degli Italiani di Fiume dal 1918 al 1947 — riteniamo opportuno ricordare agli interessati che, a coloro che inoltreranno le loro richieste all'indirizzo della VOCE DI FIUME o della Società di Studi Fiumani, la videocassetta sarà spedita previo versamento di un contributo spese volontario (cioè di un'offerta-base auspicabilmente non inferiore alle L. 30.000, maggiorata per le spese postali e di spedizione sulla base di un importo dell'ordine di ulteriori L. 10.000 nel caso di richieste provenienti dal territorio dello Stato italiano).

Il nostro raduno annuale

Un'azione a livello internazionale per il riconoscimento delle violazioni avvenute a nostro danno. Una ricerca sui luoghi in cui sono stati sotterrati affrettatamente (o semplicemente occultati) tanti nostri morti degli anni 1943-1947. La promozione dello studio gratuito della lingua italiana nell'ambito territoriale d'oltreconfine della città di Fiume. La costante attenzione al contributo dei giovani alla nostra attività comunitaria.

Sono stati questi i punti indubbiamente più importanti indicati per la nostra azione futura dall'avv. Claudio Schwarzenberg nella sua relazione (di sabato 25 settembre u.s.) al Consiglio Comunale del Libero Comune di Fiume in Esilio (riunito a Peschiera in occasione del XXXI raduno fiumano). Ed attorno a queste indicazioni si è sviluppato un ampio dibattito, dapprima in sede di Consiglio Comunale e successivamente in sede di Assemblea Cittadina.

Ne sono emerse varie sottolineature o proposte integrative. Con una distinzione fra l'appoggio in sede politica a determinate iniziative « in tema soprattutto del riconoscimento formale delle avvenute violenze ai nostri danni e della mancata attuazione del diritto alla autodeterminazione della nostra comunità », e rispettivamente la individuazione dell'iter procedurale più opportuno ai fini della formale emanazione di una « sentenza » a nostro favore (da chiedere ad un organo giudiziario internazionale).

Con l'auspicio poi di un preciso impegno del Governo italiano a portare avanti anche nei territori dell'ex Jugoslavia quell'azione di recupero dei resti mortali di cittadini italiani (morti durante l'ultimo conflitto mondiale o subito dopo) che non sembra incontrare gravi difficoltà in qualche altro Paese (e nell'ex Unione Sovietica in particolare).

Ancora con la concessione da parte del Governo italiano di una sia pur modesta onorificenza alla memoria di tanti concittadini, non inquadri in alcuna formazione militare o paramilitare ma egualmente vittime di esecuzioni sommarie nel periodo immediatamente successivo alla fine dell'ultimo conflitto mondiale.

Con l'ulteriore sviluppo di iniziative a favore della « minoranza del popolo fiumano rimasto nella nostra città anche dopo la piena applicazione delle clausole del diktat del 1947 » (e ciò soprattutto ai fini della sopravvivenza della nostra città).

Con la costante preoccupazione, infine, di non far mancare fra noi opportuni spazi di dibattito che contribuiscano ad evitare il pericolo di un netto distacco fra la generazione dei giovani e quella dei meno giovani.

M. D.

Peschiera 1993: Una cronaca

Anche quest'anno siamo stati accolti con viva cordialità a Peschiera del Garda: dal Sindaco (Umberto Chincarini), da altre autorità, dall'Azienda di Soggiorno, dall'Associazione degli albergatori, Presidente sig.ra Patrizia Pezzotti.

Alle 11.30 di sabato 25 settembre abbiamo partecipato alla cerimonia per la deposizione di una corona d'alloro sul monumento ai Caduti. Al pomeriggio dello stesso giorno ci siamo riuniti attorno ai componenti del nostro Consiglio Comunale e in quella sede abbiamo ricordato vari momenti della nostra attività dei precedenti dodici mesi nella prospettiva della continuità del nostro impegno.

Ne abbiamo già parlato brevemente in altra parte di questo Notiziario, ma — per quel sabato pomeriggio — ci corre l'obbligo di ricordare ancora: il commiato di mons. Arsenio Russi (già nostro cappellano per trentuno anni e d'ora in poi cappellano onorario, assieme a padre Tamburini); il saluto di mons. Egidio Crisman (nostro nuovo cappellano); le parole pronunciate dal dott. Schiavelli a nome dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra; le riflessioni del sen. Toth (presidente dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia) in merito alla rilevanza della questione Istria-Fiume-Zara (sentita profondamente in una prospettiva di chiusura da parte di Zagabria e Lubiana, percepita piuttosto approssimativamente da Roma); il messaggio di Fulvio Varljen (presidente della Comunità degli Italiani ancora residenti a Fiume), che è stato letto in suo nome dal prof. Illiasich (il quale dal canto suo ha fatto anche il punto sull'attuale difficile situazione degli Italiani a Fiume); le indicazioni di Dassovich sulle collaborazioni dei concittadini alla « Voce di Fiume ».

E del sabato 26 settembre u.s. non possiamo nemmeno dimenticare: la precisa relazione di bilancio del nostro segretario generale Cosulich; l'attiva presenza in Australia dell'amico Pimpini; l'appassionata difesa del nostro dialetto fatta da Cobelli; l'impegno della prof.ssa Antoniazio a favore della conservazione delle più importanti opere funerarie del cimitero di Cosala; l'invito di Mohoratz a portare le nostre rivendicazioni a Ginevra (sulla base di un documento elaborato dalla Lega Fiumana di Genova, dal comitato provinciale

A.N.V.G.D. del capoluogo ligure, del locale Circolo Giuliano-Dalmata, dal Gruppo Culturale "La Marenda", e con l'appoggio anche della Società di Studi Fiumani); l'accenno dell'avv. Peteani a vari atti internazionali, fra cui il trattato di Helsinki, da tener presenti ai fini delle azioni da intraprendere contro le violazioni ai nostri danni dei diritti dell'uomo.

Per gli interventi sviluppati domenica mattina 26 settembre, in sede di Assemblea Cittadina, andrebbero invece ricordati: l'intervento introduttivo del vicesindaco Ballarini; la rievocazione da parte del concittadino Branchetta del sacrificio dei volontari fiumani caduti a Mattuglie all'indomani dell'armistizio del 1943; gli accenni di Tommasini alle affermazioni sportive dei nostri calciatori (che fra breve saranno illustrate in un volume edito a Trieste); l'elencazione fornita da Ferruccio Glavina (vicepresidente del movimento politico "Alleanza Democratica Fiumana") sui numerosi toponimi recentemente ripristinati a Fiume (Fiumara, Corso, Scoglietto, Riva, Pomerio, Calvario, Cappuccini, Adamich, Ciotta, Branchetta ed altri ancora); le rivendicazioni di Daneo in merito ai nostri diritti di proprietà oltreconfine; diversi suggerimenti del prof. Sincich (per un maggiore sostegno dei concittadini alla "Voce di Fiume", per l'opportunità di un'azione comune con le minoranze ungheresi dei territori dell'ex Jugoslavia, per qualche altra iniziativa); le nette riserve espresse da Plazzotta nei confronti di qualche personaggio politico già troppo aperto verso il titoismo. Ed ancora i rinnovati interventi del sindaco Schwarzenberg, del vicesindaco Ballarini, della prof.ssa Antoniazio, di Mohoratz.

L'Assemblea Cittadina è stata preceduta da una celebrazione della S. Messa da parte di mons. Crisman, mons. Russi, padre Tamburini, padre Katunarich. Ed i celebranti in vari momenti del sacro rito (ma anche più tardi) hanno indirizzato singolarmente la loro parola ai fedeli.

A conclusione dei lavori del Consiglio Comunale e dell'Assemblea Cittadina, è stata proiettata la videocassetta « Fiume, frammenti di storia italiana », che — come già sottolineato in altre occasioni — è stata realizzata con filmati d'epoca reperiti presso l'Istituto Luce e con immagini tratte dall'Archivio Fotografico del Museo Storico Fiumano di Roma. E Giuseppe Schiavelli — per lunghi anni giornalista della "Vedetta di Italia" — ha voluto esprimere pubblicamente il proprio apprezzamento per questo filmato, di cui possiamo oggi disporre grazie al solerte impegno di Claudio Schwarzenberg, Amleto Ballarini, Massimo Gustinich.

Numerose le adesioni pervenute, tra le quali segnaliamo:

Da S.A.R. VITTORIO EMANUELE, Ginevra 25 settembre: « Ai Fiumani esuli nel mondo che sono sempre stati simbolo di profonda e viva italianità porgo di cuore il mio saluto e l'augurio di mantenere sempre viva la fede nella nostra amata Patria ».

Dall'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VOLONTARI DI GUERRA, Roma: « In occasione del Vostro Raduno annuale vi giunga il saluto augurale dei Volontari di guerra che sono fedeli custodi dei vessilli dei vostri Volontari Istriani, Dalmati e Fiumani.

Noi siamo "ex Volontari di guerra", mentre Voi, come dicemmo alla "Piccola Caprera", in occasione della consegna della tessera onoraria al Libero Comune di Fiume in Esilio nelle mani del compianto Sindaco Oscarre Fabietti, siete Volontari di guerra "in atto" in quanto avete volontariamente scelto di continuare in esilio la guerra che Vi ha crocifisso negli anni passati e che Vi ha causato molti Caduti e che, da parte delle orde orientali, Ve ne crea tuttora ».

Dal Sindaco del Libero Comune di Zara in esilio, Ottavio Missoni: « Mi spiace non poter essere presente al Vostro Raduno. Tanti auguri a tutti gli amici Fiumani e buona fortuna ».

Dal Vice Sindaco del Libero Comune di Zara in esilio, Franco Luxardo: « Purtroppo non potrò essere presente per precedenti impegni di lavoro, ma a nome del nostro Sindaco Ottavio Missoni e di tutta la Giunta, invio agli amici fiumani gli auguri più vivi di successo. Come sempre siamo a Voi vicini e uniti in una unica battaglia ».

Dal Segretario Generale dell'Associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati, Roma: « Il 25/26 settembre sarò a Lubecca per l'annuale congresso di studi dell'AWR. Sarò perciò impossibilitato di partecipare al XXXI raduno dei fiumani, ai quali desidero inviare, un cordiale saluto ».

Dal Presidente della « Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani - Fiumani - Dalmati », avv. Paolo Sardos Albertini: « La Federazione degli Esuli Istriani - Fiumani - Dalmati porge il Suo vibrante e fraterno saluto ai Fiumani convenuti a Peschiera per il loro 31° Raduno Nazionale.

Il Vostro esempio sia di sprone a tutti gli italiani nel ricordare che alle sbarre dell'ingiusto confine orientale finisce il territorio della Repubblica Italiana, ma l'Italia continua nella Vostra mai dimenticata Fiume, in Istria e in Dalmazia». * * *

Dalla « Lega Nazionale Trieste », Presidente avv. Paolo Sardos Albertini: « Impossibilitato a partecipare per improvvisi e improrogabili impegni che mi trattenono a Trieste, desidero inviare ai Fiumani tutti, in occasione del loro 31° Raduno Nazionale, l'affettuoso saluto della Lega Nazionale, auspicando in un prossimo futuro, l'incontro con la Vostra mai dimenticata Città Olocausta ». * * *

Dal Segretario della Sezione FIUME del C.A.I., geom. Luigi D'Agostini: « Mi dispiace di non poter partecipare al Raduno di Peschiera, perché nella stessa giornata, a Trieste, c'è il Raduno degli ex-allievi del Liceo "Carlo Combi" di Capodistria. »

A nome della Sezione di Fiume del C.A.I. l'augurio di buon lavoro ed un saluto all'Assemblea ». * * *

Altri auguri sono pervenuti dai Consiglieri assenti: Anna Wottava Di Pasquale, dott. Antonio Colella, gen. Ladislao Szöllösy, cav. Giuseppe Bondis. * * *

Il Sindaco anche a nome della Giunta rivolge un caloroso cordiale ringraziamento all'Assessore Lino Badalucco, che ha curato in ogni particolare l'organizzazione del Raduno ed all'Assessore Mario Stalzer, che s'è prestato alla tempestiva distribuzione dei buoni pranzo e cena.



PROCLAMA!

Il Consiglio nazionale italiano di Fiume, radunatosi quest'oggi in seduta plenaria, dichiara che in forza di quel diritto, per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e libertà, la città di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende anche per sé il diritto d'autodeterminazione delle genti.

Basandosi su tale diritto il Consiglio nazionale proclama Fiume unita alla sua madrepatria
L'ITALIA

Il Consiglio nazionale italiano considera come provvisorio lo stato di cosa subentrato addì 29 ottobre 1918, mette il suo deciso sotto la protezione dell'America, madre di libertà e della democrazia universale, e ne attende la sanzione dal congresso della pace.

FIUME, li 20 Settembre 1918

Per il Consiglio nazionale italiano di Fiume
IL COMITATO DIRETTIVO.

Il proclama dell'annessione
datato per errore 30 settembre in luogo di 30 ottobre

NEL 75° ANNIVERSARIO

Riproponiamo l'immagine del ben noto manifesto del plebiscito fiumano del 1918. Ne ricorre il 75° anniversario, e sentiamo il dovere di sottoporre quel testo all'attenzione dei nostri lettori meno anziani.

I DALMATI HANNO CHIESTO ...

... in occasione del loro quarantesimo raduno nazionale (svoltosi recentemente a Trieste), che i beni abbandonati e confi-

scati siano restituiti, che sia ripristinata la possibilità di acquistare liberamente case e terre in Dalmazia, che il Governo italiano conferisca la medaglia d'oro al valor militare a Zara italiana.

LE RISCOPERTE DELLA BBC

« E' la prima volta in cinquant'anni che gli inglesi ci difendono ». Così scrive AMEDEO SALA (da Dianella, West Australia) segnalandoci un recente *reportage* della BBC-Europhile sul problema dei nostri beni abbandonati. Un programma questo che rifà brevemente la nostra storia (le foibe, l'esodo, le confische dei nostri beni) e che ripropone sotto varie angolazioni la questione della restituzione delle nostre proprietà.

Così, durante la trasmissione in questione: c'è qualcuno (Mauro Braico di una famiglia originaria di Portole) che si batte per un nostro ritorno (« senza armi, senza discriminazioni ») e che ricorda l'attuale degrado ed abbandono di molte località del-

l'interno dell'Istria; e c'è qualche elemento locale Tanik Vosk, slovena della Capodistria-Koper delle ultime generazioni) che invece esprime preoccupazione (« oggi chiedere di restituire in blocco tutti gli averi vuol dire provocare altri traumi », parecchie proprietà sono occupate da quarant'anni, non si possono gettare quegli inquilini sul lastrico). Ma c'è anche chi ricorda che Croazia e Slovenia — se vogliono far parte della Comunità Europea — non possono sottrarsi all'obbligo di rispettare le normative dell'Europa libera in tema di proprietà (con lo annullamento delle espropriazioni illegittime e la piena conferma del principio del libero acquisto delle proprietà immobiliari anche oltreconfine).

GLI INTERROGATIVI DI OSIMO BIS

Forse, quando questo nostro Notiziario sarà giunto nelle case dei nostri lettori, risulteranno per una certa parte (sia pur modesta) fugati i dubbi e le perplessità che finora hanno interessato le modalità dei negoziati con Slovenia e Croazia per la revisione del Trattato di Osimo. Riteniamo comunque utile una breve carrellata su questo tema, per evidenziare per lo meno la scarsa chiarezza con cui per troppo tempo a Roma si è affrontato l'argomento in questione.

Cominceremo quindi col ricordare un servizio giornalistico di "Trieste oggi", secondo il quale: l'andamento delle trattative sulla revisione di Osimo apparirebbe ormai contraddistinto da un distacco sempre più netto fra i negoziati con la Slovenia e quelli con la Croazia; ci si dovrebbe preoccupare — secondo il presidente della Federazione degli esuli Paolo Sardos Albertini — « per la progressiva scomparsa di quella che era stata la "linea Berlinguer" che prevedeva due trattative separate ma rigorosamente parallele, in attesa di pervenire alla unificazione dei due tavoli »; « un'impostazione che abbandoni questo criterio, inevitabilmente comporta — secondo Sardos Albertini — la rinuncia a tutelare i diritti dell'Istria [e di Fiume] in quanto tale, lo inevitabile sacrificio dei diritti degli esuli, in particolare sui beni abbandonati, e l'estrema difficoltà di salvaguardare l'unicità di trattamento per la nostra comunità italiana ».

Come (forse) si saprà, nel contesto generale dei negoziati per la revisione di Osimo si è anche provveduto a costituire un "gruppo di studio storico-culturale" italiano e slove-

no che dovrebbe affrontare il tema delle vicende storiche delle nostre terre di confine negli anni dell'esodo e in un periodo precedente. I sette componenti di parte italiana di questo gruppo di studio sono: il costituzionalista triestino Sergio Bartole, gli storici Elio Apih e Fulvio Salimbeni, il sen. Lucio Toth, il prof. Angelo Ara dell'università di Pavia, lo scrittore Fulvio Tomizza, la preside dell'ateneo goriziano Paola Pagnini.

Ecco qualche dichiarazione di alcuni dei personaggi ora ricordati. Secondo il prof. Sergio Bartole: « [i componenti del gruppo dovranno], nel corso degli incontri, mantenere la massima riservatezza nei confronti dell'opinione pubblica »; « il nostro interlocutore è la Farnesina ed è ad essa che dobbiamo riferire »; « se ad ogni momento facessimo pubblicamente il punto sullo stato dei lavori, si aprirebbero dannose polemiche a non finire ». Secondo Fulvio Tomizza (intervistato dal "Gazzettino"): « noi praticamente dovremmo, come finalità ultima, creare le basi di una solidarietà, di un'amicizia, e se non altro di una cancellazione definitiva di rancori, di revanches, di sospetti che ancora sussistono tra queste popolazioni »: « penso che sussistano le basi per obliterare diciamo, o comunque conciliare, mettere un velo pietoso, su quello che è stato in questo secolo e naturalmente, da qui, iniziare un rapporto nuovo ».

Più realisticamente impegnate ci sembrano in proposito le dichiarazioni del sen. Lucio Toth (intervistato da "Trieste oggi"), che ha precisato: « questa commissione [mi] lascia un po' perplesso [...] non vorrei fosse un bel buco

nell'acqua »; « il fatto che nell'indagine si debba partire dall'inizio del secolo, prendendo in considerazione anche le vicende militari e mescolandole a quelle civili, mi fa temere un lavoro monumentale [...] la vastità del tema è tale da non potersi concludere in tempi ragionevoli [...] non vorrei che la "dilatazione" temporale fosse un sistema per procrastinare un giudizio storico »; « temo che le trattative per la revisione di Osimo « portino a una rinegoziazione di facciata e non di sostanza, dovuta alla fragilità della nostra attuale situazione politica, alla mancanza di una politica estera ».

Da tener presente ancora qualche altra presa di posizione sull'argomento. Secondo la Federazione Grigioverde di Trieste: « [sussiste il pericolo] di nuovi, gravi cedimenti da parte italiana nelle trattative in corso per la rinegoziazione del Trattato di Osimo che potrebbe risolversi in un processo alla Italia per il suo passato fascista, processo favorito anche dalla presenza nella commissione storica italiana di elementi di ben noto orientamento »; ad aggravare la situazione ci penserebbe anche « l'atteggiamento di parte, il conformismo, la nessuna incisività dei mass media ». Secondo il movimento politico "Lista per Trieste", andrebbero chiariti i criteri che hanno portato alla nomina dei componenti della cosiddetta commissione storica italo-slovena, ammesso che appare discutibile la presenza in quell'ambito di personaggi « marcatamente di parte ». Secondo il consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia Gianfranco Gambassini, sarebbe giunto il momento di effettuare anche un censimento delle tombe italiane in Istria [ed a Fiume e Zara], richiedendo nel contempo sia l'annullamento di numerosi provvedimenti di espropriazione in questo settore sia l'abolizione di qualsiasi tassa in proposito a carico degli esuli.

Da segnalare infine sull'argomento le indicazioni di un recente comunicato della Prefettura di Trieste: delle commissioni storico-culturali italo-slovena e italo-croata fanno parte (oltre alle persone più sopra ricordate) anche la prof. Edda Cattich ed il prof. Sante Graciotti; compito "delle commissioni" sarebbe quello di [...] « valorizzare tutti gli elementi che uniscono i rispettivi popoli e paesi sul piano culturale ed approfondire le analisi delle vicende storiche di questo secolo ». [Sic!]

Un campanello d'allarme

Sotto il titolo « Profughi slavi: il governo ignora il pericolo », scrive Francesco Semi sul "Gazzettino" di Venezia:

« [...] Dall'inizio della spaccatura della Jugoslavia ad oggi (ma a Trieste dal 1945, contemporaneamente all'esodo dall'Istria, da Fiume e da Zara dei 350.000 italiani!) sono penetrati nelle regioni della Repubblica Italiana alcune migliaia di sloveni, croati e qualche serbo e macedone, ottenendo lavoro e cittadinanza. Questo afflusso di giorno in giorno cresce. Ora sul suolo della nostra Repubblica, — se il calcolo d'un competente e attento studioso di demografia è esatto: ed è certamente almeno vicinissimo alla precisione, — in campi profughi, colonie, raggruppamenti e private ospitalità, in Italia avremmo, computando i soli profughi slavi entrati

dal 1990 in poi, forse già 150.000 unità [...]. E qui si apre alla nostra esperienza il dovere di considerare la conseguenza di tale esodo [...]. »

« Ricordiamoci bene che, accanto alla volontà di costituire la Grande Serbia, vi sono due altre innegabili realtà:

- 1) la velleità slovena (gli Sloveni oggi prudentemente non la proclamano, ma ripetutamente l'hanno manifestata nel vicino passato) su zone di Trieste e Gorizia;
- 2) le dichiarazioni croate di non accontentarsi di ciò che hanno e di non concedere ai 15.000 italiani rimasti in Istria i reclamati diritti delle minoranze [...]. »

« Che attendono ora i nuovi Stati nostri confinanti [cioè Slovenia e Croazia]? E' difficile ri-

spondere ma intanto c'è il traffico di armi (denunciato dal Ministro della Difesa: vedi il Corriere della Sera e il Gazzettino del 13 agosto scorso: "flusso di armi, materiale esplosivo, persone provenienti dalle regioni della ex-Jugoslavia"), per cui s'è inviato al confine orientale un contingente militare ».

« Si tratta di fini mafiosi, camorristici e terroristici? O di preludio d'altro, in un momento in cui "siamo a una svolta cruciale" per la crisi in Bosnia, come ha detto il Ministro (ed è vero), ma ha detto tutto? Soltanto "crisi in Bosnia"? Perché allora traffico d'armi verso l'Italia? Se ai 150.000 "esuli" slavi (di qualsiasi parte della ex-Jugoslavia provengano) l'Italia concederà stabile dimora, che potrà succedere in un momento che forse non è lontano? Videant consules oggi. Domani potrà essere troppo tardi ».

MINORANZE RIDIMENSIONATE?

Un disegno di legge prevede il dimezzamento degli stanziamenti già previsti dalla legge sulle aree di confine a favore rispettivamente della minoranza slovena in Italia e della minoranza italiana in Slovenia e Croazia: in pratica i 12 miliardi di lire assegnati dallo Stato italiano nell'ultimo triennio (8 alla minoranza slovena e 4 alla minoranza italiana) sarebbero ridotti a 6.

« Posso capire le necessità di ridurre i finanziamenti, ma ora il governo ha il dovere di incidere su questa proporzione assurda ». Così Paolo Sardos Albertini, presidente della federazione degli esuli giuliano-dalmati, ha voluto commentare la "manovra" in atto: contestando le scelte precedenti in base alle quali la minoranza slovena in Italia riceveva il doppio rispetto alla minoranza italiana in Slovenia e Croazia.

Dovrebbe anche riproporsi in questa occasione — secondo il presidente dell'Unione degli Istriani

Denis Zigante — il problema dell'indennizzo dei beni abbandonati dagli esuli. Si dovrebbe ora avere — secondo il Zigante — « una rivisitazione globale del problema », riconsiderando « anche le altre realtà di queste terre, in particolare quelle degli esuli che attendono giustizia da cinquant'anni ».

Ecco invece le dichiarazioni di alcuni esponenti della minoranza italiana d'oltreconfine. Afferma anzitutto Giovanni Radossi: « se tolgono i soldi agli sloveni ci dispiace, ma i più colpiti siamo noi perché loro si trovano in una situazione di estremo benessere e hanno un'economia e delle strutture in grado di produrre ricchezza, noi abbiamo la guerra »; « non vogliamo togliere niente a nessuno, ma la nostra proposta è di ribaltare le proporzioni del riparto [...] se devono essere sei miliardi siano, ma quattro a noi e due agli sloveni ». E secondo Giuseppe Rota: « nei primi otto mesi del '93, la Croazia, che doveva

sostenere l'80 per cento delle spese dell'Unione [degli italiani d'oltreconfine], ha versato appena il 9,2 per cento, mentre la Slovenia, cui restava il 20 per cento, ci ha dato solo il 14 »; « e ora ci si mette anche il governo italiano ».

C'è però anche un altro aspetto delle grandi " economie di spesa " programmate dal Governo italiano: quello dei pericoli per la sopravvivenza di alcune scuole italiane [...] in Italia! In particolare, secondo il consigliere della regione Friuli-Venezia Giulia Gianfranco Gambasini, i provvedimenti ministeriali che prevedono tagli e accorpamenti di classi nelle scuole rischiano di penalizzare soltanto le scuole italiane di quella regione, essendo le scuole di lingua slovena tutelate dalle indicazioni del Trattato di Osimo: è possibile, cioè, che in alcune località delle province di Trieste e Gorizia scompaiano le classi italiane mentre quelle slovene sopravvivano tranquillamente [...]. »

LE NOSTRE OPERE RELIGIOSE GUARDANO ANCORA A FIUME

In una interessante corrispondenza da Fiume "Ig" sul quotidiano *Trieste Oggi* affronta il problema della « restituzione dei beni nazionalizzati, e requisiti, [a Fiume] dal passato regime alla Chiesa cattolica », con particolare riferimento ad « alcune congregazioni e opere religiose costrette ad abbandonare la città in seguito all'esodo ».

« Tra queste — scrive "Ig" — va segnalato l'Ordine secolare dei benedetti-

ni [e delle benedettine], che operò a Fiume fin dal 1663, al quale apparteneva, e dovrebbe appartenere tuttora la casa dello studente, mentre l'adiacente chiesa di S. Giuseppe venne affidata provvisoriamente ai Salesiani. Anche questi reclamano con diritto il grande refettorio adibito ad altri scopi. Altre proprietà nazionalizzate, tra cui quattro alloggi in cittavecchia, appartengono alla Confraternita italiana della Madonna dei Sette dolori, o dell'Addolorata come comunemente viene chiamata. Non si contano poi gli asili d'infanzia, le case di

ricovero e altri possedimenti ancora ».

« Uno dei casi più emblematici, per quanto concerne le proprietà espropriate da restituire, riguarda — secondo "Ig" — i beni della nota Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, fondata a Fiume novanta anni fa da Madre Maria Crocifissa Cosulich, che dopo l'esodo ha continuato la sua benefica opera in Italia, nella Toscana e a Roma. Ebbene quest'opera religiosa, che esercita la sua attività in tutti i livelli di istruzione: dalla scuola materna, alle scuole medie e istituti della

congregazione, parrocchiali e statali, è propensa ad entrare in possesso almeno di una parte del suo ricco patrimonio. Si tratta praticamente del pianterreno di un intero palazzo di quattro piani in via Pomerio (ora Žrtava Fažizma 37), che venne adibito a suo tempo a sede della scuola e del convitto per infermiere ostetriche. L'intento della congregazione sarebbe proprio quello di far ritorno

nella città d'origine che l'ha vista nascere, onde continuare la propria opera meritoria nei confronti dei bambini, dei ragazzi e dei giovani; al servizio delle catechesi, delle esperienze associative e delle scuole. In una parola, essere pronta alla collaborazione a favore del gruppo nazionale italiano e dei suoi fedeli, che abbisognano più che mai di solidi appoggi materiali e morali nello espletamento della loro attività ».

Il Console a Fiume

« E' mia intenzione cercare di estendere l'attività del Consolato generale [di Fiume] al di là dei campi tradizionali di tutela e di amministrazione per ricercare spazi di promozione e di iniziative anche in altri settori, da quello economico-commerciale a quello culturale ». Così si è espresso recentemente Gianfranco de Luigi, da poco nominato console generale d'Italia a Fiume (ed al momento della stesura di questa nota non ancora in possesso dell'*exequatur* croato).

Precedentemente, nel corso di un'intervista concessa ad Ilaria Rocchi de "La Voce del popolo", il console de Luigi aveva dichiarato: nella sede di palazzo Adria « apriremo al pubblico dalle ore 9 alle 12 tutti i giorni feriali »; il Governo ha scelto Fiume come sede di consolato « probabilmente anche per l'interesse economico e commerciale che la città riveste »; questo consolato opererà sul territorio di tre "contee" e cioè la istriana, la litoraneo-montana, e quella della Lika e di Segna: « ho avuto un lungo colloquio al Ministero [italiano] con l'uf-

ficio che si occupa delle questioni di cittadinanza [...] mi hanno detto che il Governo italiano si sta attivando per risolvere in particolare i problemi di questa zona, cioè degli optanti e degli italiani che vivono in Slovenia e Croazia »; « per ora mi hanno raccomandato di accettare le domande di riacquisto della cittadinanza [italiana] e istruire le pratiche, di inviare la documentazione che riceveremo all'esame di un'apposita commissione che sarà istituita »; « mi hanno raccomandato però di far ben presente a coloro che si rivolgeranno a noi per il riacquisto della cittadinanza [italiana] che il possesso di un passaporto croato e di un passaporto italiano non è la soluzione di tutti i problemi, perché per diritto internazionale coloro che hanno doppia cittadinanza, in questo caso italiana e croata, finché risiedono in Croazia dovranno rispettare tutti gli obblighi che impone la cittadinanza croata, soltanto in caso di ipotetico trasferimento in Italia possono avere tutti i diritti di cui godono i cittadini italiani ».

LA STAFFETTA BOLOGNA - FIUME

Novemese di lavoro organizzativo, con frequenti puntate oltre confine, per predisporre, sui 566 chilometri di percorso, le frazioni di 12 km. per ciascuno dei 47 staffettisti, che dovevano portare una simbolica fiaccola dalla Basilica di San Luca a quella di Tersatto. E finalmente il 10, 11 e 12 settembre scorso si è snodata sulle strade dell'Emilia, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e dell'Istria la staffetta podistica che ha idealmente unito « le genti dell'Alto Adriatico » di qua e di là dai confini, come sono state definite dal Santo Padre nel suo messaggio di saluto.

La presenza delle massime autorità civili, sportive e religiose alla partenza, l'incontro con i dirigenti del Libero Comune di Fiume in Esilio, nella sede di Padova, la tappa a Trieste in Piazza Unità d'Italia, per il saluto di

quelle autorità, sono le tappe più significative sul territorio nazionale; appuntamenti istituzionali fra il disinteresse generale. Ben altra atmosfera ci attendeva oltre confine, dove il calore, la partecipazione e l'interesse della gente era molto vivo. Dal valico Rabuiese in poi il nostro staffettista è sempre affiancato da numerosi podisti e ciclisti locali sicché a fronte della quarantina di atleti, faticosamente raccolti da noi, a centinaia possono contarsi quelli di oltre confine che hanno voluto affiancarsi e partecipare alla nostra iniziativa.

A Capodistria il sindaco Aurelio Juri ci ha accolto nella piazza Principale; al confine Sloveno-Croato di Sicciole era ad attenderci la Vice-Presidente della Regione Istriana Loredana Bogliun Debeljuh con i sindaci dei comuni limitrofi, a Buie e a Verteneglio erano stati spontaneamente predisposti posti di

ristoro improvvisati a base di dolci e vino, a Pola ci hanno festeggiato il sindaco, con alcuni assessori e i rappresentanti della Comunità Italiana con il Coro misto che ha cantato il repertorio di canzoni istriane. Infine l'arrivo a Fiume, accolti dalle autorità locali in Municipio e al Convento di Tersatto dalla banda e dal Coro Italiano dei Fedeli Fiumani, che ha accompagnato la messa solenne bilingue celebrata dal Vescovo. Il successivo ricchissimo rinfresco, allestito nel refettorio del Convento, ha visto la presenza del sindaco Linić, del Rettore dell'Università di Fiume sig.ra Ivanisević, del Preside della Facoltà di Medicina Simonić, dei massimi rappresentanti della Comunità degli Italiani, Varljen e Antonaz, ma soprattutto del Coro che ha fatto risuonare in quella sala, probabilmente per la prima volta, le belle can-

zioni popolari fiumane, istriane e dalmate.

Come spiegare tanto entusiasmo, tanta partecipazione? Vi saranno state ragioni religiose o sportive; ma anche qualche cosa di più; il rifiuto dei confini, e il desiderio del loro superamento, lo sguardo rivolto verso l'occidente e l'Italia in particolare, la non accettazione delle logiche balcaniche della sopraffazione, dell'assimilazione, della negazione dei diritti delle minoranze, dello Statonazione, con gli orrendi frutti che fanno maturare sotto i nostri e i loro occhi, la minaccia incombente che quelle terre finora immuni dalla guerra, siano trascinate anche esse nella crisi balcanica. Tutto questo abbiamo visto e letto negli occhi di quella buona, tranquilla e pacifica gente giuliana che ci guardavano fraterni, spesso umidi di commo-

Cesare Papa

NELLA FONDAZIONE DEL VITTORIALE

Si è provveduto ad inviare al prof. Francesco Perfetti, presidente della Fondazione del Vittoriale di Gardone Riviera, la seguente lettera: «La Sua nomina a Presidente della Fondazione in cui si conserva la memoria più tormentata ed esaltante della nostra sfortunata pas-

sione italiana, è motivo di grande soddisfazione per tutta la Comunità Fiumana [...]. Mi consenta, signor Presidente, di manifestarLe tutta la nostra coerente solidarietà e la massima disponibilità ad esserLe vicini nel difficile compito che ancora l'attende [...]. Il presidente della Società di Studi Fiumani e vicesindaco del Libero Comune di Fiume in esilio Amleto Ballarini».

A GENOVA

Da una circolare del Comitato provinciale di Genova dell'ANVGD (via Toscanini 2, 16148 Genova) apprendiamo che, in relazione al progetto dell'erezione di un cippo di rimembranza per gli istriani, fiumani e dalmati «morti in pace e in guerra e ovunque sepolti», il Comune di Genova ha concesso una «posizione» nell'area commemorativa all'ingresso del cimitero di Staglieno (entrando a Staglieno dalla piazzetta dei fiorai,

dopo la chiesetta, di fronte, leggermente spostata a sinistra, vicino ai Volontari di guerra liguri). Il monumento sarà costituito da un cippo tronco di pietra carsica, contornato da ciottoli di mare e di fiume, sormontato da una croce.

La spesa totale prevista è dell'ordine di 25 milioni di lire: nelle eventuali offerte in proposito, inviate al Comitato provinciale di Genova dell'ANVGD, si prega di precisare la causale del versamento («per il cippo di Staglieno»).

OLTR'ALPE (E ANCORA PIU' IN LA')

«EL BOLETIN» ...

... (che esce a Weston, Ont., Canada) ha scritto recentemente:

La legge del 5 febbraio 1992 sul riacquisto della cittadinanza italiana ha certamente incontrato il favore di un buon numero di ex-cittadini italiani residenti all'estero che avevano dovuto rinunciare alla cittadinanza del paese di origine al momento dell'acquisizione di quella della nazione in cui si erano stabiliti.

Per coloro che originano da un comune situato

entro il presente territorio nazionale italiano le modalità sono relativamente semplici [...]. Le cose si complicano invece quando si tratta di cittadini provenienti dai territori ceduti all'allora Jugoslavia. La maggior parte degli esuli trasferiti all'estero vi giunse tramite l'I.R.O. (International Resettlement Organization) avvalendosi del fatto che, per l'avvenuta cessione delle loro terre ad un'altra nazione, la loro cittadinanza era ancora da determinare. Mentre è vero che una

buona parte degli esuli lasciò le proprie terre con documentazione rilasciata, di frequente non senza angosce, dalle autorità locali, molti attraversarono i confini illegalmente, a rischio della propria vita, per riparare in Italia o, talvolta solo per transitarvi prima di essere avviati ad un altro paese nell'Europa occidentale o, molto più spesso, oltre oceano. I più «fortunati» erano riusciti a portarsi seco articoli di vestiario, mobilio o suppellettili, altri — e non erano in numero esiguo — avevano soltanto gli indumenti che portavano indosso e in molti casi erano anche privi di documenti validi. Altri infine furono purtroppo costretti a rimanere dopo che venne loro ripetutamente negato il permesso di uscita, non avendo essi il coraggio o la forza fisica di attraversare il confine clandestinamente o perché non si sentivano di abbandonare parenti infermi o troppo anziani che avevano bisogno del loro aiuto e costante assistenza.

L'acquisizione della cittadinanza del paese di adozione fu dovuta da una parte ad un senso di riconoscenza verso la nazione che aveva offerto alle esule generosa ospitalità, un'occupazione e sopra il capo un tetto, e dall'altra alla necessità di risolvere in modo pratico e spiccio la sua sgradevole ed imbarazzante posizione di apolide.

Mentre in Canada e nel resto del mondo molti esuli saranno in condizione di beneficiare della nuova legge, ne verrebbero esclusi tutti coloro che non ebbero modo di ottenere il riconoscimento della loro cittadinanza italiana in Italia, prima dell'espatrio. Eppure, anche tra questi, molti prestarono servizio nelle forze armate italiane durante l'ultimo conflitto mondiale. Di tutto ciò si dovrebbe tener conto nel proporre e raccomandare alle autorità legislative italiane di apportare le opportune modifiche alla legge onde facilitare il riacquisto della cittadinanza agli esuli della Dalmazia e della Venezia Giulia che in misura esageratamente sproporzionata dovettero pagare le conseguenze dell'ingiusto «diktata».

A NEW YORK

Riceviamo — oltre ad un foglio pieno di firme aperto da quella di mons. Antonio Bommarco arcivescovo di Gorizia — la seguente corrispondenza di Alda Becchi ved. Padovani (attualmente residente a New Brunswick nel New Jersey) riguardante lo svolgimento a New York del raduno giuliano-dalmata «Va pensiero 1993»:

«Come comincerò questa corrispondenza? Con i più vivi e sentiti complimenti agli organizzatori cioè i

componenti dell'Associazione Giuliano-Dalmati del New Jersey, che hanno preparato e organizzato il raduno «Va pensiero 1993» a New York.

Io ho fatto parte di quei cinquecento intervenuti. Dico questa cifra così all'incirca, perché ho visto che i tavoli andavano fino al numero 50, perciò potete anche voi fare il conto. So che la sala, ovvero sia il «ballroom», era stipato zeppo, e la gente scoppiava d'allegria, di gioia, allietata da un gruppo orchestrale quanto mai gioioso e brioso.

Ho passato due giorni magnifici, ho assistito alle conferenze del sabato mattina, ho ammirato la mostra dove erano esposti quadri e cimeli, libri e opuscoli che parlavano delle nostre Terre, di Fiume, dell'Istria, delle belle isole di Cherso, Lussino e di quei luoghi tanto ameni che abbiamo lasciato in tanti quasi cinquant'anni fa.

Interessanti i discorsi dell'On. Sen. Paolo Barbi, dell'Ing. Silvio Cattalini, del Dott. G. Tombesi e del Prof. G. Bugliarello, inoltre hanno parlato pure lo invitato d'onore, Padre Vitale Bonmarco, Arcivescovo di Gorizia e nativo da Cherso nonché il simpaticissimo Padre Sergio Kattunarich, Fiumano. Entrambi questi due grandi prelati hanno officiato la Santa Messa nella chiesa di San Francesco d'Assisi, Messa commoventissima, anche perché accompagnati dal suono maestrale dell'organo, suonato da Luigi Donorà, nativo da Dignano di Istria e laureato in Musica Corale e direzione d'orchestra presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. Non poteva mancare il coro dei Neresinotti che si sono esibiti in vari canti commoventi e non poteva ancor meno mancare il nostro famoso e sentito «VA PENSIERO» che è stato cantato da tutti i presenti in chiesa. Grande commozione, baci e abbracci a non finire all'uscita della chiesa, scattavano le macchine fotografiche ed era incredibilmente bello ed elettrizzante sentire tutti parlare il nostro amato dialetto. Un andirivieni di gente per i marciapiedi di New York, tra il Madison Square Garden e il nostro Albergo Ramada Penn, che parlottano, si chiamano, ridono, si abbracciano e un susseguirsi di simpatiche frasi: vien qua, come ti sta, de quanto che non te vedo, indove ti vivi, ti ga fioi? Era questo che si sentiva a parlare a New York il sabato 4 e la domenica 5 settembre 1993.

Ancora grazie di cuore a tutti del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia del New Jersey, speciali al Presidente sig. Armando Giachin e alla sua ben valente Tesoriere-Segretaria sig.ra Yolanda Berna Maurin».

IL VOTO NELLE AMERICHE

Leggiamo nella pagina «Giuliani nel mondo» (a cura di Marina Petronio) del quindicinale «Voce Giuliana»:

«Un tema destinato a suscitare interesse e dibattiti nell'attuale stagione politica è quello relativo al diritto di voto degli emigrati, voto che è condizione essenziale per evitare che i connazionali allo estero si sentano emarginati ed esclusi dalla vita sociale e politica dell'Italia [...]. In realtà non sono mai stati affrontati con decisione tutti i risvolti che rallentano l'attività legislativa in tal senso. Va anche tenuto presente che alcune forze politiche temono gli esiti di questa operazione. Nell'America Latina, ad esempio, c'è una tendenza sfavorevole ai partiti della sinistra italiana ed è logico che questi partiti vedano con sfavore i voti argentini; analogamente si può dire per il Nord America - Stati Uniti e Canada, dove le simpatie per la sinistra sono scarse».

IN CORSO FIUMAN

In sedici pagine e con numerose fotografie, è uscito in agosto l'ultimo numero del giornale «In Corso fiumano» del Circolo Fiumano di Melbourne. Preannuncia fra l'altro «un viaggio nostalgico in Italia» con partenza verso la metà di settembre del 1994. Invita i concittadini del «continente nuovissimo» a richiedere il modulo di adesione al «Registro d'oro dei Fiumani in Australia» (scrivendo al Circolo Fiumano Melbourne, P.O. Box 320, Altona 3018, Australia). Ricorda le parole del presidente Marino Cossich: «30 anni fa — festeggiando S. Vito — xe nato a Melbourne el nostro Circolo Fiumani [...]; oggi, dopo 30 anni, el nostro Circolo continua a esister perché [anche] i presenti dirigenti continua a meter l'interesse del Circolo prima del proprio; e, se i nostri futuri Esponenti seguirà a gaver questa altruistica qualità, el Circolo Fiumano andarà avanti per sempre».

RIPENSANDO L'AUSTRALIA

Ci scrive da Milano Adone Nardi:

«Il carrello dell'aereo era stato appena abbassato, stavamo per atterrare all'aeroporto della Malpensa. Soltanto alcuni giorni prima partecipavamo al raduno dei Chersini in una località «fuori porta» di Sydney; la sera precedente il raduno dei Chersini, c'era stato una

serata con i Fiumani a Brisbane.

Forse questi due raduni, più che le torri gemelle di Cairns (due altissimi alberi paralleli), la barriera corallina di Brisbane, la meravigliosa baia di Sydney, mi hanno fatto meditare e mi hanno colpito.

L'attaccamento alla loro terra, e per terra intendo sia l'Italia con la sua storia e la sua lingua, sia Fiume con i ricordi ed i sogni d'infanzia ed il suo dialetto. L'attaccamento, dicevo, è tenace, inscalfibile, per nulla affievolito dagli anni e dalla lontananza, tutt'altro.

E traspare pure la simpatia per questo nuovo mondo che li ha accolti, li vede affermati e sistemati bene dopo un lavoro accanito durato un'intera vita.

L'Australia di questo viaggio è per me la somma di queste due impressioni. Una terra nuova e ricca di meraviglie naturali, ove uomini con i loro ricordi e le loro canzoni, la loro amicizia, la loro comunicabilità, han saputo costruire il futuro senza scordare il passato. Non voglio fare la cronaca del viaggio che non interesserebbe minimamente chi non vi ha partecipato perché non gli rammenterebbe nulla, né ovviamente chi vi ha partecipato, perché l'ha vissuto. Voglio però ricordare, concedetmelo, chi l'ha organizzato: è Iginio; Iginio Ferlan, che è venuto ad accoglierci all'aeroporto in calzoncini corti. A vederlo ho pensato: sì, Iginio è un fiumano. E nel contempo mi son ricordato di un

altro aspetto della nostra Fiume: i calzoncini corti.

Io sono Lilly! Così si è presentata la sua simpatica consorte; ed io sono Uccia, ha aggiunto la terza persona del comitato di accoglienza una triestina che fa parte del direttivo. Saranno loro che ci guideranno, ci assisteranno, che canteranno insieme a noi durante le tre settimane del viaggio. Tre persone non più giovanissime d'età, ma tanto ricche di spirito, di battute, di simpatia, che hanno permesso di tradurre le difficoltà di un viaggio agli antipodi in una gita scolastica primaverile. Unico rimpianto, l'esiguo numero di partecipanti fiumani.

Peccato aver mancato un'esperienza umana di così notevole significato».

è uno scrittore di tale levatura letteraria, morale e intellettuale da non dover temere raffronti con chicchessia». Qui sfonda una porta aperta. Ho mai detto il contrario? Sfido l'amico Rombi a provarlo.

Dario Donati
* * *

A nostra volta è doveroso ricordare che recentemente, in una sua cortese lettera, ha formulato i migliori auguri per la "Voce di Fiume" Enrico Morovich. Ed ha anche precisato che per lui andava benissimo l'articolo di Dario Donati da noi pubblicato in maggio (c.a.).

PER VIA AEREA...

... è qui giunta una lettera, indirizzata al direttore di questo Notiziario e con le seguenti indicazioni del mittente: Attilio Jagric, Esmeralda 3037, 1602 Florida, Buenos Aires, Argentina. Il testo è tracciato con calligrafia malferma e con molti errori di ortografia, ma il senso di gran parte delle espressioni è chiarissimo: vi accenneremo molto brevemente, cercando rigorosamente di non fraintendere le intenzioni dell'Autore.

Alla base dello scritto in questione ci sembra vi sia una fede in alcuni "valori" (gli ex "Imperi Centrali", la compagine dell'Austria-Ungheria, la nazionalità tedesca e quella croata, le comunità di Hong-Kong e Singapore), rispettivamente una ...

scarsa considerazione per altri (la nazionalità italiana, le comunità ebraiche nonché, entro certi limiti, le genti arabe). Ne deriva — a nostro avviso — una distorta lettura del nostro Notiziario, accusato di "seminare odio" e di indugiare troppo in un nazionalismo retorico.

Sotto accusa sembra essere principalmente qualche frase pubblicata nel numero di aprile del nostro Notiziario. Dal canto nostro vogliamo limitarci ad osservare — chiudendo la polemica — che, per arrivare ad un giudizio molto più sereno, andrebbe tenuto particolarmente presente che proprio in aprile abbiamo scritto de: la necessità di seguire (nell'ex Jugoslavia) «le pratiche relative a revisione di processi, sentenze o provvedimenti sommari

che abbiano determinato dal 3 maggio 1945 al 10 febbraio 1947 la morte o la scomparsa di cittadini italiani di Fiume»; il sacrificio alla "ragion di Stato" titoista, a Lubiana nel 1948, della vita del comunista Oskar Juranić (nato a Fiume nel 1909); gli inumani maltrattamenti inflitti, tra il 1949 ed il 1951 nei lager titoisti delle isole di Goli Otok e S. Gregorio, a tanti presunti "filostalinisti"; le indicazioni di un volume («Jugoslavia il nuovo medioevo», di G. Riva e M. Ventura, ed. Mursia) sugli orrori che stanno commettendo tutte le parti in lotta nell'ex Jugoslavia.

Siamo convinti che tutto questo andava letto: senza per questo farci accusare di nazionalismi retorici o di incitamenti all'odio.

DONATI E MOROVICH

Come si ricorderà nel numero di settembre del nostro Notiziario abbiamo pubblicato una lettera, in cui Bruno Rombi esprimeva varie riserve su un precedente articolo di Dario Donati riguardante l'attività letteraria di Enrico Morovich. Ecco ora quanto scrive Dario Donati sulle riserve ora accennate.

«[...] Ne deduco di dovere delle spiegazioni a Rombi, sia perché sono un estimatore del suo lavoro di critico, sia perché, almeno in una occasione, come già ho scritto, si è occupato del mio curriculum letterario, e sia per la comune amicizia con Enrico Morovich.

A quanto mi pare di capire, quattro sarebbero gli appunti:

1. - Mi rimprovera di non aver citato, dopo «*Racconti di Fiume e altre cose*», le opere ben più importanti di Morovich: «*Piccoli amanti*», «*Non era bene morire*» e «*Un italiano a Fiume*», tutti pubblicati da Rusconi negli ultimi anni, proprio sulla

scia di quel ricupero dell'autore fiumano dovuto a Rombi e Bosetti.

Strettamente legato al primo è il secondo appunto:

2. - Scrive Rombi che «in una rassegna che vuole essere un profilo il più aggiornato possibile ci si deve almeno sentire obbligati, se non ad esprimere giudizi, per lo meno a citare quanto lo scrittore ha affidato al giudizio dei critici e dei lettori».

A tutte e due le osservazioni rispondo che l'articolo in questione è nato a seguito di una manifestazione letteraria svoltasi il 5 aprile u.s. a Trieste e promossa dalla Associazione delle Comunità istriane in onore di Enrico Morovich proprio in occasione della presentazione del suo ultimo libro «*Un italiano a Fiume*». Parlando quasi a braccio, io ho voluto recare soltanto la mia affettuosa testimonianza su come ho conosciuto Morovich, prima come scrittore e poi come persona,

nonché sui suoi rapporti con la Rivista "Liburnia" della Sezione di Fiume del CAI. Pertanto l'articolo che ne è nato, non vuole essere né un saggio critico, né una recensione sull'ultimo libro del Nostro, compito riservato ad altri, né «un profilo il più aggiornato possibile», di cui non ha i caratteri. Pertanto, a mio parere, sono ampiamente giustificate certe dimenticanze.

Quanto al terzo appunto, abbastanza oscuro peraltro tanto da ingenerare facilmente equivoci e ambiguità, secondo cui taluno non vorrebbe che si parli di «*Un italiano a Fiume*», ricco tra l'altro «di equilibrio anche storico che molti volutamente non amano coltivare [...] perché la "verità" spesso fa male», non so a chi sia diretto. Comunque, se riferito a me, lo rigetto con forza. Se non ho citato il libro, la ragione è esposta più sopra. Del resto Enrico Morovich sa bene come la penso in proposito.

Ultima annotazione di Bruno Rombi: «Morovich

Omaggio a Morovich

Gioietta Smeraldi, negli anni trenta alunna di Maria Blanda Morovich madre dello scrittore Enrico Morovich, maestra alle Scuole Elementari Emma Brentari di Via E. de Amicis, ci invia queste notizie riguardanti lo scrittore.

«Anni fa, sul settimanale "Gente" apparve un lungo articolo di Carlo Bo dal titolo "Fascino di Piccoli Amanti" di E. Morovich, pubblicato da Rusconi". Di esso mi piace citare alcune righe: "... quando Morovich ha scritto il libro ... non ha creduto opportuno seguire la strada del 'minimo' senza pagare uno scotto alla malinconia o alla nostalgia. Il risultato è, proprio per queste ragioni, un puro esempio di letteratura che, a ben guardare, rispetta la vita, non la inquina e serve la storia degli uomini in grande semplicità e onestà ...".

Nel maggio '91, a Enrico Morovich, Genova aveva dedicato ben due giornate di convegno ed una mostra comprendente una sessantina di opere a penarello e a penna, che rimase aperta fino al giorno 14 di quel mese. Per iniziativa del Comune di Genova, dell'assessore alla cultura Silvio Ferrari, su ideazione e sollecitazione di Bruno Rombi, postfatore, curatore ed amico da sempre di E. Morovich, con il concorso della Provincia Genovese e dell'Accademia Linguistica di Belle Arti, si parlò di "Enrico Morovich oltre i confini".

Giuliano Manacorda aprì i lavori. Patrizia C. Hansen tenne una relazione su "Cultura e società a Fiume dagli anni '20 allo esodo", Gianna Mazzieri intervenne con il "Carteggio Morovich - Ramous".

Nella seconda giornata parlarono: Silvio Guarnieri ("Gli anni di Solaria e Morovich"), Elvio Guagnini ("Scrittori adriatici: Comisso, Pacher, Morovich"), Franco Contorbia ("Morovich tra Pintor e Contini"), Matilde Dillon Wake ("I racconti di Morovich. Per una tipologia del racconto breve"), Bruno Rombi ("L'archivio di Morovich"), Elio Gioanola ("Fantastico e follia nella opera di Morovich"), Tonko Marcevic ("Simbolismo universale nello sfondo regionale di E. Morovich"), Stefano Verdino ("Fortuna e sfortuna di E. Morovich").

Bruno Rombi si esprime così: "... si tratta di uno scrittore di confine 'vero': tanta nostalgia di Mitteleuropa e cuore tanto aperto all'Italia".

Con "Piccoli amanti" E. M. entrò con buone probabilità fra i candidati allo STREGA. La Casa editrice francese VERDIER tradusse "Il baratro". In Italia Rusconi ha stipulato con E. M. un contratto di 10 anni.

In chiusura vorrei aggiungere che E. M. è plurilingue. Ecco una sua poesia scritta in tedesco, qui tradotta in italiano (non da me s'intende): una poesia surreale, bella, spiritosa come i suoi disegni:

Die Bienen fliegen: Le api volano / Le mosche non apano / I gabbiani volano / Le mosche non gabbiano / Le rondini volano / Le mosche non rondano / Le farfalle volano / Le mosche non farfallano / Tuttavia la mosca si vanta: / si parla di me / Si scrivono addirittura poesie / Mi sento piena di gloria / Io, entrerò nella storia».

Gioietta Smeraldi

DUE RICONOSCIMENTI A MOROVICH

Nei primi giorni dello scorso settembre i nostri Assessori Luigi Peteani ed Alfio Moderini hanno proceduto alla consegna allo scrittore concittadino Enrico Morovich, nella sua abitazione di Chiavari, della pergamena e della stella fiumana che il nostro Comune aveva deciso di conferirgli in riconoscimento della sua attività letteraria che torna ad onore della nostra città.

Abbiamo ancora il dovere di ricordare che Enrico Morovich è stato incluso in una antologia, pubblicata dall'Amministrazione Provinciale di Genova, dal titolo «*Nove scrittori per una idea di Liguria*»: per cui la figura del Morovich assume anche il valore di un tramite ideale fra la Liguria ed il nostro Carnaro.

I concittadini scrivono...

La signora *Maria Lepaci Cruciani* ci scrive da Roma, facendo anzitutto riferimento al testo di due articoli già dibattuti su queste colonne (e cioè il «Calvario» di Giuseppe Sincich pubblicato sul nostro Notiziario del 25 marzo u.s. e gli «Antieroi...» di Amleto Ballarini di cui al nostro Notiziario del 31 maggio u.s.).

«Il prof. Sincich — si osserva — ... ha esposto con semplicità un periodo non certo allegro della sua vita. Sono episodi che commuovono in quanto ci ricordano un periodo legato alla nostra gioventù e alla nostra amata città... Credo che la famiglia Sincich abbia pagato un pesante tributo alla causa fiumana con il barbaro assassinio del capofamiglia... «Antieroi» lo siamo stati tutti noi, l'abbiamo dimostrato fuggendo dalla nostra città. Se avessimo voluto dimostrare realmente l'italianità di Fiume avremmo dovuto eroicamente rimanere tutti lì. Farci massacrare tutti, ma restare là!».

Fra le altre considerazioni della medesima lettera vanno ancora ricordate le seguenti: non dovrebbe più ripetersi l'episodio di anni fa, quando una persona nata a Fiume (ma sposata ad un italiano) è stata esclusa dalla partecipazione ad un pranzo dei fiumani al Picar; è preferibile che la messa di S. Vito sia celebrata a Roma nella Chiesa di S. Marco (accessibile con facilità da tutti i punti di Roma), e non — come quest'anno — nella chiesa del Villaggio Giuliano all'EUR; nell'articolo di Nereo Dubrini intitolato «Quattro martiri fiumani...» (pubblicato sulla Voce di Fiume del 30.VI. 1993) sono stati purtroppo omessi gli episodi delle uccisioni di Giuseppe Sincich e Radoslav Baucer.

Si esprimono ancora «i sentimenti della... più sincera amicizia, simpatia ed affetto» al caro Biceck («capobanda di tutti i muli del Belveder») e si conclude «chi non beve con noi...!».

Il concittadino *cav. Antonio Maidich* ci scrive (da Firenze):

«Avendo letto l'articolo «Fido» del concittadino Franco Gottardi, che accenna alla pilatura di riso di Fiume, desidero far presente che quell'edificio non fu mai fabbrica di compensati, ma diventò — con alcuni lavori di ristrutturazione — un complesso adibito ad uffici della R.O.M.S.A. La pilatura di riso era vicinissima alla R.O.M.S.A. Dopo la R.O.M.S.A. veniva il dopolavoro della medesima, dopo il dopolavoro c'erano un paio di case, poi il grande portone della fabbrica compensati. La R. O.

M. S. A. trasferì i suoi uffici nella ex pilatura di riso nel 1938 (da corso Vittorio Emanuele III, sopra il Banco d' Roma). Spero che il concittadino Franco Gottardi non se ne abbia a male e mi perdoni questa mia interferenza nella sua storia».

Da Roma ci scrive il *cav. di V. V. (Gen. T. O.) Giuseppe Ferrando*:

«Data l'attuale sorprendente agitazione del sentimento umanitario degli italiani, organizzati e non, per quanto succede in Jugoslavia — a popoli diversi soggetti ad esodo in casa propria — ho ritenuto giusto e utile portare a conoscenza degli italiani stessi l'altra faccia della medaglia (dimenticata e non conosciuta o nascosta), cioè l'esodo degli italiani da Terre italiane. A tal fine ho fatto fotocopia del discorso pronunciato dal Sindaco di Fiume in Esilio (cfr. «La Voce di Fiume», giugno 1993), inviandola a persone che dovrebbero sapere e fanno finta di non sapere, con qualche parola di commento».

«Gli aiuti umanitari che l'Italia sta inviando ai popoli dell'ex Jugoslavia, coinvolti in una tremenda tragedia di guerra interna, rappresentano un atto di profonda umanità e civiltà, perché inviati ad un ex accanito e alle volte feroce nemico. Questa è vera umanità che, purtroppo, molti, troppi, non considerano».

In merito invece ad alcuni quesiti posti dal nostro cortese lettore, ci permettiamo di segnalargli gli interessanti contributi dei seguenti due volumi (delle edizioni LINT, via di Romagna 30, CAP 34134 Trieste): GIORGIO VALUSSI, *Gli Sloveni in Italia*; GIORGIO BEVILACQUA, *La minoranza slovena a Trieste e il rapporto Italia-Slavia*.

Nel 50° anniversario di matrimonio, Giuseppe Villich (attualmente residente a Ravenna) così ricorda la cerimonia che consacrò la sua unione con la promessa sposa Miranda:

«Gavevmo deziso de sposarse el 15 settembre de l'ano 1943. No ti vol veder che anche i tedeschi i gaveva deziso de romperne le scatole (per parlar ben) quando i ga ocupà Fiume due giorni prima! Allora gavevmo slungà qualche giorno, sperando de eser in paze per el 18 settembre. In quei tempi i automobili jera rarissimi e po in quei giorni de occupazion i taxi jera sparidi, e allora se gavevmo meso d'accordo de trovarse prima de la zerimonia in casa de una nostra conosente in via Carducci. Prima de le nove se gavemo incaminà verso la ciesa dei Capuzini e me ricordo ben

(jera un sabato) de la gente che fazeva la fila davanti el negozio de magnativa del Ranzato Eugenio e che ne fotografava coi oci man man che pasavamo. Ne ga sposà el paroco padre Odorico de Pordenone, che dopo il matrimonio ne ga dà el libreto che in quell'epoca i dava a le copie per gaver el sconto per el via-

gio de noze a Roma. Altro che Roma, a piedini semo tornadi a casa mia, dove mia mama la stava preparando el pranzo de noze! Per finir in beleza la giornada, dopoprano gavevmo dovù corer in tel rifugio del palazzo Baccich (mi abitavo in via Stefano Türr) per l'alarme aereo...».

UNA MEDAGLIA D'ARGENTO

A pagina 26 dell'«Albo dei caduti di Fiume dal Risorgimento all'ultimo conflitto» (edito nel 1984 dal nostro Libero Comune) viene ricordato molto brevemente la figura del concittadino ITALO CHENDA, «sottotenente paracadutista del 185° Reggimento artiglieria, caduto [nel] settembre 1942».

Grazie all'interessamento di un suo «vecchio compagno in linea» (Alberto de Romano, attualmente residente a Genova, già sottotenente comandante la 7° batteria del III gruppo del 185° Reggimento artiglieria paracadutisti, divisione Folgore) siamo ora in grado di precisare che Italo (o Italice) Chenda: era stato assegnato alla 5° batteria del III gruppo del 185° Reggimento artiglieria paracadutisti, divisione Folgore; è caduto il 4 settembre 1942 a Deir el Munassib presso El Alamein (nell'Africa settentrionale)! ha ottenuto, alla memoria, una medaglia d'argento al valor militare.

Al nome del concittadino Italo Chenda è stato intitolato il piazzale della Caserma Pisacane (viale

Marconi 5, Livorno), attualmente sede del 185° Reggimento artiglieria paracadutisti Folgore (erede del 185° Reggimento artiglieria paracadutisti, divisione Folgore, medaglia



d'oro al valor militare). Una lapide col suo nome è stata posta alla base del pennone ove ogni giorno viene effettuato l'alzabandiera.

Come ci ricorda Alberto de Romano — che con questo mezzo ringraziamo vivamente per le sue informazioni — sono tuttora vivi i seguenti parenti di Italo Chenda: la signora Ondina Chenda in Santarcangelo (attualmente residente a Torino), e l'avv. Fabio De Giovanni (attualmente residente a Trieste).

Il nostro silurificio

Nel 1990, è uscito in Italia un libro-saggio sul Silurificio Whitehead di Fiume. Si intitola: «Sotto i mari del mondo. La Whitehead dal 1875 al 1990», di Antonio Casali e Marina Cattaruzza. F.lli Laterza Editori, 328 pagine, 112 fotografie, 45.000 lire.

Ha un titolo molto strano che sembra fatto apposta perché non lo si noti. Con fatica sono riuscito ad ottenere una copia. Un libro interessantissimo e documentatissimo. Si divide in 3 parti: la prima va dal 1875 al 1918, la seconda dal 1919 al 1988 e la terza contiene un sommario in inglese, numerose note bibliografiche e lo indice dei nomi.

Racconta la storia del silurificio fondato a Fiume il 1° gennaio 1875, sotto il Regno degli Asburgo, dall'ing. Robert Whitehead, che divenne una delle fabbriche europee più importanti di armi subacquee. Quindi la storia del monopolio quasi totale della produzione dei siluri della Fabbrica di Torpedini Whitehead, questo sino alla Prima Guerra Mon-

diale. Quindi il passaggio di proprietà del silurificio fiumano dalle mani della Vickers inglese alla famiglia Orlando. Racconta pure la storia dei Cantieri Danubius di Fiume e degli interventi, tra gli altri, di d'Annunzio, Costanzo Ciano e Mussolini a favore del rilancio economico di Fiume.

Numerosi i riferimenti ai fiumani tra cui Giovanni Biagio Luppis (inventore del siluro), Riccardo Zanella, Enrico Burich, Salvatore Belasich, Andrea Ossoinack, Antonio Vio, Silvino Gigante, Attilio Depoli, i fratelli Icilio, Ipparco e Iti Baccich e tanti altri. La seconda parte del libro tratta soprattutto della nascita e sviluppo del silurificio Whitehead-Motofides di Livorno che oggi conta 390 dipendenti e che continua a produrre siluri e altre armi navali di avanguardia.

Degni di nota iseguenti dati:

— nel 1912, a Fiume, i dipendenti del Silurificio Whitehead erano 2.000 e la produzione era stata di 912 siluri;

— nel 1916 la produzione era stata di 1.139 torpedini;

— nel 1942, a Fiume, i dipendenti del Silurificio Whitehead erano 4.000 e la produzione era stata di 1.500 siluri;

— dal 1907 al 1911 il Silurificio Whitehead tentò con poca fortuna la costruzione di sottomarini su licenza Vickers.

Si trattò di diverse unità costruite a Fiume per conto delle marine danesi e olandesi.

L'iniziativa non ebbe poi seguito per mancanza di commesse.

Questo libro è stato sponsorizzato dalla FIAT e gli autori sono 2 prof. universitari. Non mi risulta che siano fiumani anche se a Fiume c'erano dei Cattaruzza. Il tema è stato visto con molta ottica di sinistra.

Nel libro sono assenti diversi punti importanti relativi alla seconda Guerra Mondiale, quali la storia del siluro radio-filoguidato e quella del Silurificio Whitehead sfollato a Fiume Veneto, dove tra l'altro venivano prodotte parti delle V-2 tedesche.

Nessun accenno pure all'esodo dei fiumani, che disperse su tutti i continenti le maestranze professionalmente molto qualificate del Silurificio Whitehead di Fiume. Molti di quei tecnici fiumani finirono in Svezia a lavorare nelle fabbriche d'armi della Bofors e a Torino alle dipendenze della Fiat e in Argentina al servizio della Marina Militare di quella nazione.

A parte queste e altre «dimenticanze» il libro è validissimo in quanto tratta molto a fondo del Periodo d'Oro di Fiume (1875-1914). Periodo quasi totalmente sconosciuto ai fiumani d'oggi. Naturalmente ci sono pure i periodi successivi (1915 - 1945 - 1988).

Molti i retroscena politico economici. Molti i conti d'ombra.

E' un libro per fiumani in particolare, e per tutti gli appassionati di armi navali, di storia militare, di storia economica italiana e della Mitteleuropa.

Un libro che consiglio ai miei amici.

Luciano Benzan
della «BITACORA»
di Asuncion / Paraguay

LA MIA OPINIONE

Il 12 maggio 1915 ho interrotto gli studi e sono andato in esilio. Si trattava di una contingenza di guerra. Forza maggiore. Il 13, giorno dell'Ascensione, feci colazione a Fiume, pranzai a S. Pietro del Carso e la sera mi trovai a Udine, al caffè Corazza. In tempo per apprendere che il ministero Salandra si era dimesso.

Allora non c'era la radio e le notizie si propagavano *au ralenti*. Non mi re-

stava che rifare i bagagli e, con la coda fra le gambe, tornarmene sui miei passi. Non ero solo, ma con la famiglia: mio padre, mia madre e le mie sorelle. Il voci della folla andava e veniva e, con esso, i progetti, le speranze, i timori. Una innocua sassaiola, ai danni di Montecitorio, rinsaldò, al suo posto, il Governo e ristabilì la circolazione degli eventi.

Mi adattai alle circostanze, completai gli studi: raggiunsi la maturità — allora, in Italia, si chiamava licenza — e cominciai a fare politica. Mi confusi con gli interventisti e mi arruolai.

La mia condizione mi annullava nel provvisorio: nessun comune italiano poteva assommarmi tra i suoi concittadini. Ero un profugo. Nell'esercito, oltre che soldato, mi giova essere un irredento: uno che aveva venduto la pelle per mangiare.

M'ero collocato tra coloro che combattevano e materialmente vinsero la guerra. L'euforia, originata dalla Vittoria, mi spingeva a pensare che sarei tornato a casa. Con l'orgoglio del trionfatore. Non fu così. Su la mia piccola Patria era stato disteso una coltre di cavallette. Confezionata a Corfù. Su di essa era stata impressa, con l'inchiostro del Diritto Internazionale, la sigla S.H.S. Quando il fascino slavo conquistò i salotti profumati della Diplomazia raggiunse la coreografia pirotecnica della Jugoslavia.

Mi son sentito diseredato con tutti i crismi della liturgia giuridica. Senza che fossi stato beneficiario dal convenzionale *pardon*. La folla, cui Nitti aveva commissionato il tradizionale *crucifige*, mi reputava cagione della magra sopportata alla Conferenza per la Pace.

Avrei gradito sentirmi chiamare dalmata. I siciliani, i pugliesi, i lombardi sono orgogliosi di esprimere le loro ragioni. Il Comune di Roma mi schedò "nato in Jugoslavia". Non avvertiva l'allergia provocata dall'anacronismo. Ero nato vent'anni prima della Jugoslavia.

Una volta mi capitò di sbirciare un quotidiano milanese. L'attenzione fu attratta da uno schizzo geografico nel quale non apparivano l'arcipelago e la terrazza dinarica. Al loro posto si pavoneggiava un litorale croato.

Gli amici si divertono a dirmi "jugoslavo". Reagisco ridendo. Ma rido verde. Come posso farmi capire che, i loro motteggi, mi feriscono?

Il 1941 si annunciò con risveglio di fanfare. Il conflitto mondiale, riaperto nel '39, porse, al mondo intontito, l'opportunità di disinfestare l'Adriatico? E, a me, l'occasione di ritornarmene a casa. Con la avanguardia del Corpo di

Armata Autotrasportabile — pochi mesi dopo diventato C.S.I.R. — raggiunsi Spalato.

Breve illusione. Proprio allora gli italiani scoprirono che la guerra era scomoda. Perciò conveniva passare il testimone del Potere: dai fascisti agli antifascisti. Meravigliosa iniziativa che rinnovava i fasti del Rinascimento insieme all'abiezione della calata di Carlo VIII.

Il sogno Slavo di sfociare nel mare caldo era stato appagato dai Soloni di Versailles nel '19. Era venuto il momento di accendere la girandola della Grande Jugoslavia; dato che la grande Slavia aveva preferito assumere, prima il nome scandinavo di Russia, e poi quello più ideologico di Unione Sovietica.

Ma, il caso è più birbante della politica. Una prevedibile autocombustione ridusse in cenere il fragile castello tornacontista. Il cordoglio, per il caro estinto, si manifestò con il profluvio di *souvenir* giornalistici sintetizzati nella sillaba "ex".

Vi riddano intorno troppi interessi vischiosi. La fungaia di Istituti dichiarati inutili continuano a succhiare tangenti che lo Stato puritano permette. Ci assuefiamo a convivere con la disinvoltata pulizia etnica e promulghiamo leggi per rassicurare gli accaparratori di privilegi. Permettiamo che intere popolazioni siano sfrattate a beneficio della politica e lasciamo sbocciare le krajine.

A proposito, sapete cosa sono le krajine? Ricordate quando prendavamo di assalto i treni, allo scopo di occupare, tra gomitate e spintoni, un posto a sedere? Così, ai tempi delle invasioni barbariche, dalle orde dei Croati erano spruzzati degli ortodossi. Posarono il cappello: era sfogato un foruncolo. La krajina: quella di Knin, in Dalmazia. Passarono gli anni, passarono i secoli. Fu conservata come una curiosità storica. Ebbe rilievo nelle dispute teologiche. Nel 1941, il generale Giglioli dovette impartirle una lezione. Si rivalse con l'assassinio di Vezio Orazi.

Di krajine ne abbiamo anche in Italia. Una è la repubblica di S. Marino. Lo spaccapietre proveniva da Arbe, che apparteneva alla futura "ex" Jugoslavia. La *consecutio temporum* non costituisce il forte della Politica. S. Marino è una krajina. Di recente, ho sentito dire che Trieste è serba. Infatti anche lì c'è una chiesa serbo-ortodossa. A Ripetta si mostra ai turisti S. Girolamo degli Schiavoni. Il riconoscimento è proprio di Mussolini. In quella occasione ha tirato fuori la frase « i trattati non sono eterni ».

E' anche la mia opinione.

Sebastiano Blasotti

FRA LIBRI E RIVISTE

Il Centro Culturale Valdese di Torre Pellice (Torino) ha edito recentemente il volume « L'Evangelo tra le frontiere. Note su gli evangelici di Fiume, Abbazia e Pola » (L. 10.000) di Sauro Gottardi. Lo ha fatto « rilevando il grande interesse che esso riveste ... per coloro per i quali la vicenda di Fiume costituisce elemento essenziale della memoria familiare, inoltre per gli evangelici italiani, che non possono ignorare tale aspetto della loro storia, ... in senso lato, per tutti gli italiani ». « L'autore — secondo una nota di Amleto Ballarini — ha l'incontestabile merito d'aver saputo completare con attenta indagine documentale ed esemplare chiarezza espositiva un importante tassello mancante nel variegato e composito mosaico storico delle comunità religiose fiumane ». « Bene ha fatto Sauro Gottardi — secondo Renato Coisson, pastore valdese del servizio rifugiati della federazione delle chiese evangeliche in Italia — a raccogliere, con grande pazienza e costanza, tutte le notizie che potevano far rivivere la storia [della piccola realtà della Chiesa evangelica di Fiume ed Abbazia] ».

Gli acquisti del volume di Sauro Gottardi possono essere effettuati presso le librerie Claudiane di Milano, Torino, Torre Pellice, presso la Libreria di cultura religiosa di Roma, presso i depositi librari delle chiese evangeliche valdesi e metodiste in Italia. Le eventuali ordinazioni possono essere indirizzate ancora al Centro Culturale Valdese, via Beckwith 3, 10066 Torre Pellice (Torino), tel. 0121-932566 (o 932179).

Le edizioni Mursia di Milano pubblicano il volume di Gaetano La Perina intitolato « Pola, Istria, Fiume 1943-1945. La lenta agonia di un lembo d'Ita-

lia » (430 pp. L. 38.000). Della ricca bibliografia del volume ci limitiamo a ricordare i rinvii alla rivista "Fiume", a "La Voce di Fiume", a "La Vedetta di Italia", ed alla "Voce del popolo" (di Fiume-Rijeka). Delle ricerche ricordate dall'Autore segnaliamo quelle effettuate presso lo Archivio di Stato di Fiume-Rijeka. * * *

Il nostro "Quarnero" è « [il] mare, [lo] spazio acqueo dell'Adriatico che ha nome proprio, tra la Istria, la costa fiumana e le isole dell'estremo nord della Dalmazia, Cherso, Lussino, Veglia, e la parte ovest di Arbe ». Ce lo ricordano Nino Agostinetti ed Aldo Sigovini in un loro quaderno intitolato « Quarnero regione adriatica ed europea »: si tratta di un testo — recensito recentemente dal quindicinale "Coordinamento adriatico" — che cataloga e descrive una recente mostra sull'argomento (già allestita a Villa Contarini in Piazzola sul Brenta nel padovano). * * *

S'intitola « Per non dimenticare Zara italiana. 50 anni della distruzione ed esodo » un volume curato da Maria Perissi e Nerino Rismondo, e stampato in Ancona. Ci è stato cortesemente fatto pervenire da Franco Luxardo (vice-sindaco del Libero Comune di Zara in Esilio), che — dopo aver definito la distruzione di Zara del 1943-44 « primo esempio di pulizia etnica in Adriatico » — così scrive del testo in questione: « [è] un volume di documentazione [...] che] riporta una serie di fotografie dell'epoca e 43 testimonianze di cittadini di Zara che vissero quei giorni »; la prefazione è dello storico Oddone Talpo, che « inquadra il periodo e pubblica le prove della responsabilità jugoslava nei bombardamenti della città ».

UN TESTAMENTO SPIRITUALE

(Seconda parte)

Infine il testamento spirituale di mons. Giovanni Slavich — completato anche da alcune righe dedicate esclusivamente ai suoi cari e che qui non riportiamo — si chiude con queste parole:

Ti ringrazio poi per il secondo trapianto in terra pisana a San Giovanni alla Vena. Posso dire che non conoscevo niente di quella terra e di quella gente.

E sono diventati la mia famiglia.

Penso di aver dato tutto quello che potevo, di aver cercato il bene di tutti.

Guardando quei quasi 34 anni vissuti insieme, sento che ho vissuto per

E non è forse questa anche la vita del prete? Consumarsi, donarsi, come Gesù!

Ti ringrazio, Signore, perché mi hai messo dentro un amore vivissimo per la tua parola e lentamente mi hai portato a capire che devo dare la "tua" parola e non la mia.

Grazie, per aver toccato con mano quanto hai operato nei cuori e nelle coscienze, nonostante i miei limiti e abbi pietà di me, se questo strumento non ha dato quello che volevi, non ha suonato bene al tocco delle tue mani meravigliose!

Grazie, Signore, anche per l'ultimo trapianto, lo ultimo distacco dalla mia gente.

Tu solo sai quello che ho provato.

Ho detto di sì al mio Vescovo, perché credo sempre nell'obbedienza.

Sono convinto che altri avrebbero fatto meglio di me, perché più preparati. E questo l'ho detto fin dal primo giorno.

E' un servizio che devo dare nella delicatezza e nell'umiltà.

Ti ho chiesto solo, Signore, di essere vicino al mio Vescovo con amore e lealtà e di essere vicino a tutti i preti, miei fratelli nel sacerdozio, con affetto e verità, perché questa nostra chiesa pisana cresca nell'unità e nella comunione, perché il tuo amore ci renda tutti più umili, più aperti, più impegnati, più capaci di misericordia e più gioiosi nel servire te e i nostri fratelli.

Signore, se questa è la tua volontà, ti chiedo di poter ancora servire la chiesa pisana. Se poi la tua volontà è un'altra, allora si compia tutto come tu vuoi.

Conosco bene la mia situazione.

Chiedo solo che tu abbia pietà di me.

« Nel mio affanno invocai il Signore, / nell'angoscia gridai al mio Dio: / dal suo tempio ascoltò la mia voce, / al suo orecchio pervenne il mio grido » (Sal. 17.7).

AMEN

CON ARTURO

Il prof. Claudio Valcastelli — figlio di Arturo Valcastelli — Burgstaller scomparso a Roma lo scorso giugno — ringrazia quanti hanno partecipato al dolore della sua famiglia, e scrive:

« La scomparsa di un esule fiumano è sempre accompagnata dall'angoscia che se ne vada via, con quella persona, anche una piccola parte di quel forte legame alla terra, alla cultura, alle tradizioni di civiltà, legame tenacemente mantenuto saldo da quegli uomini e da quelle donne che vissero in prima persona il dramma dell'esodo, sperimentando lo indicibile dolore di vedere

tagliate, una dopo l'altra, le radici della propria vita e della propria storia. Solo chi ha provato tutto questo — io credo — può capire veramente cosa significa l'amezzatura di essere esule. Gli esuli fiumani, come l'esule Dante, sanno bene che non c'è "maggiore dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria".

Ma un esule fiumano che se ne va lascia sempre, chiunque esso sia, significativi insegnamenti che è un dovere, per chi resta, raccogliere e conservare; un patrimonio di valori che non va dissipato: l'amore per la propria terra che nessuna violenza di guerra, nessun tradimento politico, nessuna umiliazione patita sono riusciti mai a sminuire. Se la luce della memoria, se la fiamma dell'orgoglio e della speranza si sono mantenute accese nonostante il buio calato con i dolorosi drammi della vita, allora ogni esule fiumano che se ne va diventa per chi resta un maestro di verità e di storia, la parabola della sua vita diviene una lezione ricca di significativi insegnamenti.

La lezione degli esuli fiumani è stata infatti, dopo l'abbandono, una lezione di serietà e lavoro, portata ovunque essi si siano recati a vivere: testimonianza della civiltà ed eticità che la città di Fiume sapeva dare, per consolidate tradizioni, ai suoi figli. La lezione degli esuli fiumani è poi, soprattutto, una lezione di verità storica: la loro tenace rivendicazione dell'italianità di Fiume assume particolare significato in un momento, qual è quello attuale.

La consapevolezza di appartenere ad una cultura europea e occidentale ha segnato la vita e il destino di ogni cittadino fiumano ed è stata il prezzo del suo sacrificio. Questa consapevolezza, nonostante la sorte degli eventi contrari, vede oggi riaffermate le ragioni storiche della sua legittimità: le linee sulle carte geografiche dopo la guerra sono state tracciate con l'inchiostro della mistificazione e della menzogna; la patina di ignavia che gli uomini di governo hanno successivamente steso su di esse sono l'emblema della vergogna di chi non è stato in grado di coltivare almeno una legittima speranza di riscatto, di difendere almeno la memoria storica della città perduta e probabilmente ciò è anche accaduto perché questi uomini di governo erano troppo occupati — oggi lo vediamo bene — in altre pratiche di malaffare politico di ben più basso profilo.

Merito dei fiumani di ieri è quello di essere riusciti, nonostante tutto ciò, a tenere viva questa testimonianza di verità storica: dovere morale di quelli di oggi e di domani è quello di continuare a farlo.

Anche a questo pensavo di fronte agli occhi chiusi di mio padre, dopo che la vita era sfuggita via e le sue mani ormai fredde tenevano stretto, tenacemente, quel fazzoletto carminio, giallo e violetto di indaco per portare con sé, anche nell'ultimo viaggio, i colori e lo spirito della amata città che ogni fiumano sa continuare a far vivere nel proprio cuore».

svodo naseva stì soranomi, jera de moda 'l grande sarto francese: Cristian Dior ma per noialtri: CRISTIAN GOTT; 'l night club: NAKETE CLAPETE; Ti son andà ala POSBELICA o BISBELICA a cior 'l susidio; ma non Postbellica.

Ma ritornemo, de novo nela nostra bela Fiume de prima dela guera: «una baba tuta sudada la te vien suso intel Belveder e ala prima comare che la incontra, la ghe dise: ti sà che in piazza Regina Elena i gà impiantà un SMAFERO (jera 'l primo semaforo de Fiume, vizin el Grattoni, quel semaforo che noi ciamavamo a quadreti, 'l jera quadrato co quindizi lampadine, zinqu verde, zinqu jale e zinqu rosse, le se impiava e dismorzava una ala volta); restando suso in Belveder; un soranome a una baba ghe xe rimasto e xe stò quà: MI SON UNA FINA SIGNORA e savé per-cossa: la diseva molte volte al jorno: Orco dindio (per no scriver qualcosa de altro) mi son una fina signora.

Sempre in Belveder: MI SON LICHER CALIGHER, EL PIU' BEL DE BELVEDER, ja 'l jera propio un caligher anca se, me par, no 'l jera poi tanto bel.

Andando un pochetin più suso, verso Cosala, in tel Parco dela Rimembranza, te jera un guardian, povereto 'l jera crompalo, ma per noialtri lui xe stà sempre ciamà: DUE DE SPADE.

Zo in zità, un petocava intun cantonzin e sempre 'l diseva, mostrando 'l capelozina: DEGHE DEGHE, POVERO VECIO e de stò quà me vien inamente: una mama ghe dise al fio: co ti gà comprà la struza de pan, te xe restadi venti zentesimi, indove i xe? ghe li go dà al "deghe deghe povero vecio".

De inverno, un tal, tuto imbacucado co i brazi stretti intorno ala vita: Brrr. brrr. un amigo ghe dimanda: cos ti gà: go fredo xe la risposta: sì GOFFREDO MAMELI, el Mameli de i "Fratelli di Italia", non el zentra.

Sì, cari fiumani, go ancora de contarve de i soranomi, me legeré intela seconda parte. Ve saluta, come sempre

Aldo Cobelli

fiuman de Bologna

Traduzioni: STRAMBO=stravagante; SCHILA=persona mingherlina; BUMBALO=persona tozza e grassa, BUSDE=zotico, semplicione, FUFIGNON=contemporaneamente, ISOFATO = immediatamente, SPAGNOLETTI=sigarette, BABA=donna petegola, IMPIZAVA=accendeva, DISMORZAVA=spegneva, CALIGHER=calzolaio, CROMPALO=zoppo, nel nostro caso, che ha le gambe storte, PETOCAVA=mendicava, CANTONZIN=angolino, CAPELOZINA=cappellaccio, STRUZA=filone di pane.

UN FUTURO PER CITTAVECCHIA?

«La qualità della vita nella Cittavecchia di Fiume — scrive Ilaria Rocchi sulla Voce del popolo — ha cominciato a decadere a partire dal 18° secolo, quando le antiche mura iniziavano a star strette a questa città che, conosciuto uno slancio economico dopo il 1719, stava crescendo anche demograficamente. Il terremoto del 1750 avrà fatto la sua parte, come del resto il pretendere delle attività sempre più in direzione del mare e la costruzione della Civitas Nova, concessa da Maria Teresa nel 1755 su insistenza dei suoi sudditi fiumani. E' da allora [...] che inizia la lenta ma inarrestabile agonia della Cittavecchia. Agonia accelerata, dicono gli esperti, nei primi anni del Novecento con la demolizione di alcuni edifici di matrice medievale, come il Castello e il ginnasio dei gesuiti, ai quali subentrerà l'odierno Palazzo di giustizia. Il colpo di grazia le verrà inferto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale [...]. Dal dopoguerra ai giorni nostri il processo di devastazione proseguirà inesorabile [...].»

«Oggi le autorità cittadine — scrive ancora la Rocchi — ci vogliono provare ancora a tirar su questa Cittavecchia ormai decrepita [...]. La Giunta municipale ha approvato di recente un programma di lavoro per la stesura del nuovo piano urbanistico della Cittavecchia [...]. Prima però che il nuovo piano veda la luce del

giorno, un gruppo di lavoro [...] riunitosi il 24 giugno, ha deciso che si poteva già procedere al restauro di alcuni edifici — ormai più che altro delle rovine — della città vecchia [...]. Si tratta in tutto di otto case: tre in Calle del Barbacane, tre in Calle Ca' d'Oro, Casa

Garbas (Calle dei Canapini numero 26) e una casa dietro l'Arco Romano. Altro intervento progettato è quello all'incrocio tra le via Aldo Colonnello [già via F.lli Bandiera] e Martiri Antifascisti [già via Roma] e prevede l'erezione di una nuova palazzina di quattro piani».

SOPRANOMI E O MEJO, EPITETI FIUMANI

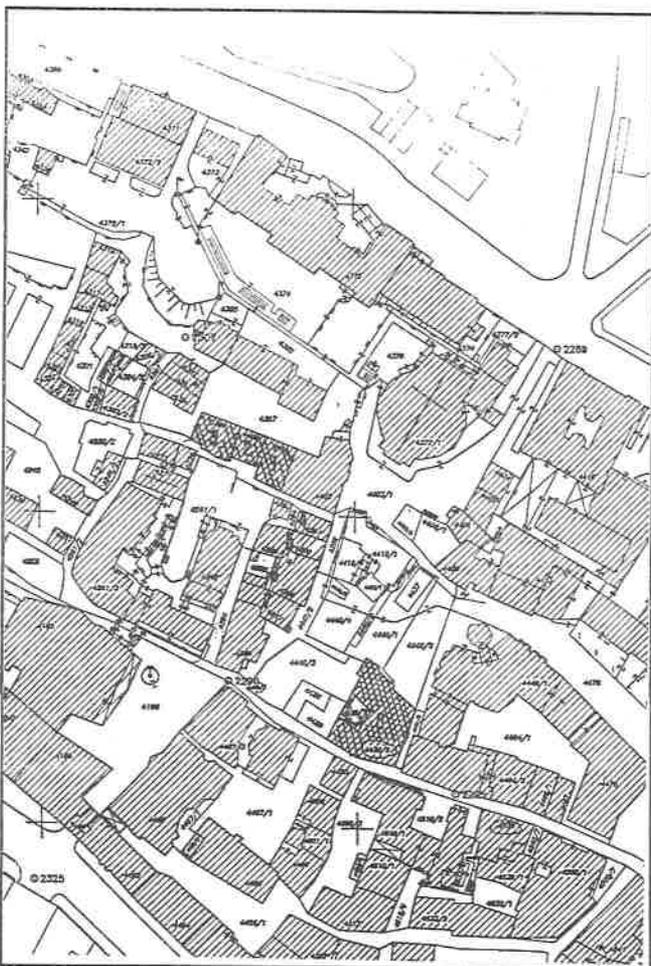
(Prima parte)

Me xe vegnù in-amente come ciamavamo stì omni pervia che qualchedun gaveva qualche cosa de strambo

Presempio al magro ghe se diseva: schila, al grasso: bumbalo o mortadela, al trascurado: busde, al tranquillo: don pazifico, al imbroion: fufignon, al donaiol: galiner, al furbo: ganzo, al elegante: ghigherle, al noioso: gnagna, al sciocco: gnampolo, al stupido: mamalucò, al disordinado: strauss e cussì avanti per i omni e per le donne se podera scriver molte altre pagine, ma pervia de stì soranomi, che mi credo, che i fiumani, che poi saressimo noi, gavemo sempre avù la sveltezza de plozcarghe, dietroman el soranome a tuti quanti, specialmente a quei che i vigniva de fora.

Scominziemo de prima de el novecento: propio intel 1897 quando jera un grande contrasto tra i fiumani e i ungarisi, a quei che i tegniva per 'l gover-

no, ai giornalisti, ai ungarisi che i stava a Fiume, stì nostri veci i ghe diseva: MAGNAFIUMANI o LUGARI, dopo el novecento intel 1913 ai pulizai ungarisi: PIGNOLETTI, SBIRI e SICOFANTI, poi ai italiani: REGNICOLI e a quei de zo: CABIBBI, ai filo austriachi: AUSTRIACANTI, ai s'ciavi de zo OPANCIARI ala guardia comunai: TUBO, ai ebrei: ZIFUTI, ai veglioti: BODOLI a quei de Cosala: BROQUARI, a quei dela zitavecia: GOMILARI, dopo el grande ribalton ala vecia Austria-Ungheria: LA DEFONTA, dopo el 1940 ai tedeschi: CRUCHI o GNOCHI, ai occupatori: DRUSI o TITINI, ai compagni: TAMPAGNI; co i americani i xe rivà a Trieste, noialtri a Fiume, issofato cantavamo: I ZIGA OKEI GRATANDOSE LE BALE JUKE JUKE JALEJUKE JUKE JA, cussì i famosi spagnoletti: Lucky-strike xe diventadi: LUCHE STRICHE, ma me meraviglia che in piena profuganza, co 'l stomigo



Nella piantina della cittavecchia di Fiume sono segnati gli edifici che possono essere recuperati anche prima che venga varato il piano urbanistico. Dal numero 1 al 3 il gruppo di case in Calle del Barbacane, dal 4 al 7 il blocco di Calle Ca' d'Oro e, contrassegnata dal numero 8, Casa Garbas.

LE SCUOLE ITALIANE A FIUME

La situazione delle scuole a Fiume: è l'argomento che, sinteticamente per quanto possibile, desidero evidenziare.

Le notizie di cui sono in possesso sono cattive, e non solo per la nostra città.

«Prosegue il degrado delle nostre scuole» titola un articolo di data 16.6.1993 apparso su "La Voce del popolo" che si pubblica nella città quarnerina.

Molteplici i problemi: Scuole sempre più fatiscenti

Nell'articolo citato si afferma che «il Liceo di Fiume avrebbe bisogno di 1 miliardo e 500 milioni per "tirarsi su" in tutti i sensi». E i soldi? Mah!...

Le quattro scuole elementari sopportano la vetustà con molta dignità, ma fino a quando?

I lavori di riparazione e manutenzione sarebbero diversi, mi diceva quindici giorni fa la direttrice della scuola "S. Nicola" (ex Gennari), costruita nel 1930. Si tira avanti come si può.

Mancano gli spazi.

Già, perché questo è lo anno record per le iscrizioni nelle scuole italiane.

Mentre il drastico calo delle nascite influisce sulla popolazione della maggioranza «All'andamento demografico a Fiume — che nella maggior parte delle scuole della città ha determinato un abbassamento delle quote degli iscritti — non sembra invece coincidere lo sfoltimento delle schiere di ragazzi che hanno dimostrato interesse a frequentare le istituzioni elementari della città» (citata "Voce del popolo" del 30 aprile 1993).

Quadri insegnanti

Si stenta a mantenere gli organici nel fabbisogno. Gli stipendi sono bassi, umilianti.

Si va in Italia... «La maestra fa la colf», spiega un articolo della "Voce del popolo" (31.10.1992).

Per le scuole superiori,

in mancanza di quadri, si ricorre ad insegnanti dall'Italia.

Assai difficile trovare supplenti quando si verificano assenze per malattia.

Libri di testo: grossi guai
Dopo il cambio di regime sono state apportate modifiche ai programmi didattici, soprattutto per la storia e la geografia.

«Ci sono di mezzo (citata "Voce del popolo" del 31.10.1992) traduzioni, ristampa, tempi lunghi, imbarazzo nell'uso dei libri di testo dall'Italia».

E allora? Gli insegnanti dettano in classe e gli alunni, per mancanza di libri di testo non pronti all'inizio dell'anno, scrivono ed annotano le lezioni orali dell'insegnante. Con quanto profitto, poi...

«Si potrebbe usare la fotocopiatrice, ma — è sempre la "Voce del popolo" a dirlo — nella generale povertà, non abbiamo i soldi per acquistare la carta».

Una volta erano i genitori a contribuire alle necessità scolastiche più urgenti. Ora non lo fanno più. Perché c'è la miseria per molti, nelle case, nelle scuole.

E vengo alla parte più deprimente e triste di questa lettera.

Dalla "Voce del popolo" del 31.10.1992: «La povertà, questa nostra povertà, traspare malauguratamente sempre più chiara anche negli ambienti scolastici. Là dove mai si vorrebbe notarla, ma dove invece oggi è sempre più facile individuarla: e il solo accorgersene rattrista profondamente e rende chiunque consapevole di questa nostra quotidiana realtà: cruda e crudele».

E si tratta di bambini, cui la vita ben altri orizzonti dovrebbe aprire!

Breve inciso: colleghi direttivi friulani, ditte, persone da me caldamente sollecitati, hanno generosamente contribuito alla raccolta di materiale (scolastico vario e generi

alimentari) per i bambini delle scuole elementari di Fiume. L'11 giugno scorso il materiale — oltre 100 scatoloni — è giunto presso la scuola di S. Nicolò per essere poi ripartito fra le quattro scuole fiumane: sorrisi, ringraziamento, un po' di commozione.

Continuo. Sempre leggendo il giornale d'oltre confine si apprende che sono molti i bambini poveri, i cui genitori non possono pagare la colazione per i propri figli a scuola, acquistare per tempo tutti i libri di testo necessari, dar loro la merenda da portarsi dietro o i soldi per comperarla.

Ed è sempre più elevato il numero di quei bambini che di mattina non mangiano nulla.

Mi è stato riferito che la gente — in gran numero — fa la fila fin dalle sei del mattino per procurarsi il pane nero, essendo troppo caro quello bianco...

Mia opinione: a Fiume si è giunti ormai alla terza generazione rispetto a quella che è stata testimone e protagonista delle disgrazie della nostra povera città.

I ragazzi che ho visto e sentito parlare in italiano esprimono il futuro di Fiume: gliel'ho detto loro in classe.

A loro spetta il compito, non facile, di mantenere la continuità della lingua, di conservare e tramandare (come lo hanno fatto i nostri avi) i valori di una storia ed una cultura millenaria. Valori tante volte in difficoltà (mai come oggi) ma miracolosamente preservatisi.

Forse quello che dico non è vero, o è un'illusione.

Io ci credo, ne sono convinto.

Ma per tutte quelle cose dette più sopra, mi chiedo: c'è da fare qualcosa? E come? E quando? Vale la pena parlarne?

E si potrebbe continuare a lungo: dico stop.

Claudio Terdossi

Il nostro molo lungo

(Prima parte)

Quante volte, leggendo la nostra VOCE, ho trovato degli articoli di nostri concittadini in cui si parla della nostra bella città ed, in particolare, di rioni dove questi nostri concittadini hanno vissuto la loro giovinezza. E li leggo molto volentieri perché mi richiamano alla mente posti che ci ricordano tempi ormai tanto lontani ma pur sempre vivi nella nostra mente e, soprattutto, nel nostro cuore.

Io sono nato in via Andea Doria (per chi non lo sapesse tale via era vicina all'Istituto Nautico) ma mi considero un "mulo di San Vito" a tutti gli effetti, perché in Piazza San Vito ci sono venuto ad abitare all'età di 2 anni e mezzo, al n. 4, proprio di fronte al campanile della nostra Cattedrale.

Ma non è di Piazza San Vito che voglio scrivere, anche se detta piazza è stata sempre il centro pulsante di tutta la nostra cittadivecchia.

Penso invece intensamente al MOLO LUNGO (ufficialmente Diga Ammiraglio CAGNI) con i suoi 1600-1700 metri di lunghezza, che in questo periodo dell'anno (estate) formicolava di bagnanti.

Vi si accedeva passando oltre il ponte girevole posto accanto allo Stabilimento "LAZARUS", sotto gli occhi attenti di Carabinieri e Guardie di Finanza in servizio a quel valico di confine.

Superato lo stabilimento "LAZARUS" c'era una scaletta che portava alla parte rialzata del Molo Lungo, quella che serviva da passeggiata, mentre la parte bassa costituiva la vera e propria banchina adibita alle operazioni di carico e scarico delle navi che ivi attraccavano.

La passeggiata era sempre frequentata, particolarmente durante le belle giornate, da persone che desideravano respirare "aria di mare", da mamme che vi portavano a passeggio i propri bambini, da coppie e da persone anziane in cerca di quiete.

Ricordo la rotaia di scorporamento delle gru, che arrivava fino al Bagno Quarnero.

Tale rotaia veniva usata da noi ragazzi quale

SOLTANTO UN MANIACO?

Forse qualcuno vorrebbe «destabilizzare il clima sociopolitico e nazionale [di Fiume] che è tutto sommato lungi dall'essere catastrofico».

Così scrive "a.m." su *Il Piccolo* di Trieste relazionando su alcuni episodi poco simpatici che si stanno verificando a Fiume: «da un anno e mezzo a questa parte [un ignoto]

"asse di equilibrio" e noi si faceva a gara a chi riusciva a percorrere il tratto più lungo senza "toccare terra".

Ma il Molo Lungo era soprattutto il bagno a cui si poteva accedere senza dover pagare un centesimo. E gli "utenti" erano tanti, cioè la gran parte dei ragazzi che abitavano nel territorio compreso fra la chiesa dei Cappuccini e la Fiumara, mentre dai "Cappuccini" in là i ragazzi frequentavano di preferenza i bagni Nettuno, Riviera, o Savoia, la spiaggia dietro allo Stadio, la cosiddetta "baia dell'amore" e Costabella.

Quando il sole picchiava forte, una volta arrivati al Molo Lungo, ci si toglieva maglietta e pantaloni e si procedeva in costume da bagno e sandali. Si passava oltre alla zona riservata al Bagno Quarnero e si arrivava alle "canottiere" (Liburnia e Quarnero) e poi c'era una terza costruzione che ospitava l'officina per le piccole riparazioni e la manutenzione delle navi della Soc. di Navigazione "COSTIERA" (diventata poi "FIUMANA" e successivamente "ADRIATICA"). Fra queste navi ricordo "ABBAZIA" - "LAURANA" - "VOLOSCA" - "MOSCHIANA" ed altre, che svolgevano il servizio di linea con tutte le località della riviera e con le isole di Cherso e Lussino.

Le terrazze che sovrastavano le due canottiere erano usate come "solarium" dai rispettivi soci; quella dell'officina, invece, era sormontata da un congegno che serviva ad annunciare il "mezzogiorno" a Fiume e dintorni (il nostro famoso "canon"), consistente di una carica detonante a forma cilindrica, come un piccolo barattolo, che veniva attivata da un impulso elettrico che partiva dall'Istituto Nautico.

Ed in questa zona, sul lato esterno della diga, cioè sulla scogliera frangiflutti, avevamo il nostro "guardaroba" e dalle "grotte" facevamo tuffi (alle volte anche spericolati) e ci divertivamo a nuotare, a fare immersioni ed a giocare fra di noi.

Francesco Stanflin
(continua)

grafomane ha già spedito non meno di 2 mila lettere [anonime] impregnate di insulti e minacce»; le persone prese di mira «appartengono alla comunità serba, a quella italiana oppure ebraica, insomma non sono croati»; «alle lettere si vanno aggiungendo pure le telefonate [notturne e anonime... e così] molti fiumani, con fare ultimativo, vengono invitati ad andarsene per non venire uccisi in quanto serbi, italiani e via di questo passo».

COGNOMI DA RECUPERARE

«A Fiume, come del resto in tutta l'Istria, — scrive Luciano Giuricin sul quotidiano *Trieste Oggi* — continua il fenomeno del cambio volontario dei nomi, dei cognomi e delle generalità di molti cittadini [...] ma] per fare questo passo, oltre alle spese, ai grattacapi e al tempo richiesto ci vuole anche una buona dose di fermezza [...]. Sia per la compilazione dei nuovi documenti che per le altre necessità in genere, viene di regola chiamato in causa l'Ufficio anagrafe. Ma non sempre i dati forniti dallo stesso rispondono alla bisogna, date le non po-

che manipolazioni esercitate durante il passato regime. Infatti, proprio questa circostanza, assieme alla nota ripresa di coscienza di non pochi italiani, costituisce una delle principali ragioni che hanno spinto i nostri connazionali a muoversi con coraggio [...]».

«E' ormai notorio a tutti — ricorda il Giuricin — che adoperando ogni sorta di subdole manovre, compresa l'esigenza della scrittura fonetica, il passato potere ha potuto attuare una politica snazionalizzante anche in questo campo nei confronti degli

italiani e di quanti si ritengono tali. Il procedimento in atto oggi, però, non sembra prevedere dei criteri molto meno severi e discriminanti rispetto al passato regime. Ecco qualche esempio. Un nome di persona può essere consentito, come recita la legge, a condizione che non contrasti con i principi e le usanze dell'ambiente in cui il richiedente vive. D'altro canto la forma straniera del nome è considerata lecita solo nel caso in cui possa essere dimostrato che lo stesso veniva adoperato da un parente stretto, o un vicino antenato. Ciò significa che vengono ritenuti stranieri tutti i nomi che non hanno solide radici croate [...]».

ASSOCIAZ. LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO

SPESA E RENDITE 1992

	Cons. 1992	Prev. 1993
ENTRATE		
Contributi volontari	118.781.953	130.000.000
Contributi pro Cimitero	2.114.450	2.000.000
Titoli	50.000.000	50.000.000
	170.896.403	182.000.000
Rimborsi Cimitero	1.790.000	1.800.000
Quote Raduno Annuale	25.807.000	35.000.000
Ricavi vari: Libri, Stelle, ecc.	7.463.330	8.000.000
Interessi attivi	10.868.663	10.000.000
Legione del Vittoriale	0	200.000
Pro "rimasti"	3.357.300	1.000.000
Libro Cimitero	2.810.340	3.000.000
Varie	500.000	1.000.000
Partite di giro - c/Terzi	2.619.830	3.000.000
TOTALI	226.112.866	245.000.000
USCITE		
Postali e telefoniche	2.782.850	4.000.000
Cancelleria e stampati	2.017.260	2.000.000
Rimborsi rappresentanze	1.805.500	2.000.000
Stampa Voce Fiume	40.043.600	50.000.000
Spedizione Voce Fiume	29.343.215	30.000.000
Spese bancarie	307.691	1.000.000
Società Studi Fiumani	11.000.750	15.000.000
Assistenza	1.832.450	1.000.000
Spese Cimitero	10.559.700	10.000.000
Raduni	32.153.000	25.000.000
Manutenzione Sede	7.000.213	8.000.000
Spese elezioni Consiglio	0	0
Libro Cimitero	22.140.000	20.000.000
Computer ed accessori	3.260.200	3.500.000
Piegatrice	0	1.000.000
Federaz. Esuli	0	1.000.000
Acquisto libri, stelle	8.145.000	9.000.000
Titoli	47.195.498	50.000.000
Partite di giro - c/Terzi	2.269.960	3.000.000
Rimasti	500.000	2.000.000
Associtative: USPI, Ord. Giorn.	300.000	300.000
I.S.I.	426.095	400.000
Cultura	1.226.860	2.000.000
Partecipazioni varie:		
necrologi, pergamena	890.000	1.000.000
Spese varie: ass. Raduni	1.500.000	1.300.000
Varie minori	1.126.525	1.000.000
Legione Vittoriale	0	0
Manutenzione attrezzature	1.454.180	1.500.000
TOTALI	229.280.547	245.000.000
Disavanzo esercizio	3.167.681	

Padova, 31 dicembre 1992

LA S.C. TORRETTA (1939-40)

Alfio Gebell c'invia questa foto dall'Australia (North Altona, Melbourne, Vic.), indicandoci per la S.C. Torretta del campionato calcistico 1939-40, i seguenti nomi: in prima fila (in ginocchio) Macorin, Apostoli, Rutter, "??"; in seconda fila (in piedi) "??", Mattas, Raunich, Petronio, Blasich, Paulinich, "??", Gebell, Zatelli, Borzatti.



E mandandoci anche altre due foto (quella della S.C. Littorio e quella dei fasci giovanili Sezione Giardini, che abbiamo fatto pervenire all'Archivio Museo Fiumano di Roma) Alfio Gebell scrive: «Queste tre squadre di calcio [ci riportano] gli anni spensierati vissuti a Fiume dal 1937 al '42, le belle giornate al "Bar Roma" passate tra amici e sportivi. Molti ricorderanno ... le battaglie di calcio domenicale svolte al Campo Cellini (Casa Balilla). Son passati troppi anni per ricordare tutti i nomi ... W Fiume!!»

PRIMI ANNI DI ESILIO

(Il puntata)

A Padova mi incontrai con il concittadino Giovanni Grohovaz (Nino) il 30 maggio 1945, casualmente, mentre scendeva da un camion proveniente da Varese. Era a conoscenza della situazione di Fiume pur mancandovi da un anno ma voleva raggiungere la famiglia, rimasta ancora nella nostra città, e della quale non aveva alcuna notizia. L'avevo conosciuto a Fiume, in via Acquedotto, ove io lavoravo e lui abitava. Classe 1925, statura media, atletico, allegro, espansivo, leale, sapeva accattivarsi la simpatia del prossimo.

Era privo di mezzi, come del resto lo si era tutti noi esuli, e braccato dai partigiani varesotti perché creduto fascista (a 18 anni!). Lo portai alla Commissione Pontificia, dove ottenne subito, tramite mio, mangiare a sufficienza e un posto letto.

Desidero ricordarvi che la Commissione Pontificia — posto di smistamento per gli sbandati militari e civili e conforto morale e materiale per gli ex prigionieri di guerra — voluta dal Vaticano, aveva personale assolutamente non retribuito e facente parte delle varie associazioni cattoliche padovane.

Il mio concittadino non se la sentì di vivere alle spalle della benefica istituzione e volle far parte del personale volontario al mio fianco. Era un lavoro duro ma che dava tanta serenità di spirito. Bisognava dedicarsi quasi esclusivamente a quelli che ritornavano dai lager, che erano in condizioni pietose (bisognava curarli, cambiargli i vestiti, lavarli, imboccarli in una opera semplicemente cristiana). Bisognava anche distribuire i pasti e il vestiario, preparare i letti, accompagnare a casa quelli che non potevano farlo da soli e prendere nota di tutte le informazioni atte alla ricerca dei tanti dispersi, aiutandosi con due grandi riquadri di foto fornite dai familiari.

Il compito più gravoso lo compii con altri volontari a riunire i reduci dai famigerati lager tedeschi che erano stati raccolti in Austria e nell'Alto Adige.

Mi è caro ricordare che ricevevamo tanti ringraziamenti per il lavoro svolto che però ci consentiva di mangiare e di avere un posto per dormire, nulla altro, salvo le sigarette per il mio amico.

Già allora, con altri fiumani, incominciai a vedere la possibilità di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'italianità di Fiume e di scrivere alle varie Nazioni e ai Partiti politici. Si parlava con i vari concittadini esuli, ma pochi ci davano ascolto, perché speravano in un ravvicinamento della Jugoslavia, che desse loro modo di ritornare a Fiume slava. E tutti i torti non li aveva-

no poiché l'esilio, anche dorato, è sempre duro. Ci spingemmo anche nelle città limitrofe, specialmente a Venezia (sempre con mezzi di fortuna) ove c'erano altri fiumani, ma senza risultati.

Continuava intanto senza fine l'esodo dalla Venezia Giulia e da Zara. I profughi venivano sistemati, alla meno peggio, nelle caserme delle varie città, Padova compresa. Un pasto caldo e vaghe speranze di lavoro poiché l'Italia era in ginocchio, sebbene avesse collaborato con gli anglo-americani (con l'esercito e i partigiani). Le città erano circondate da posti-blocco partigiani ben armati a fermare i "nemici del popolo" ...

Il 13 giugno, sempre del 1945, partecipammo, noi esuli fiumani, alla meravigliosa processione di S. Antonio (vi partecipava una folla immensa) con una bandiera italiana e un vistoso cartello con la scritta «S. Antonio protegge la città di Fiume» con lo stemma e i colori della nostra città.

A metà percorso il cartello ci venne sequestrato dalla polizia politica (per tema di mettersi in urto con gli anglo-americani!). Ce lo restituirono in seguito e noi ne approfittammo per portarlo nella basilica di S. Antonio, per la benedizione finale, e poi per il centro della città, senza altri ostacoli, e cantando le nostre nostalgiche canzoni. In quei giorni mi riuscì di far avere ad ogni esule della Venezia Giulia e Dalmazia, un sussidio straordinario di 235 lire mensili dall'E. C. A. (Ente Comunale Assistenza) che faceva comodo a tutti, ma che permetteva di vivere per soli cinque giorni. Virtualmente servirono per fare propaganda per la italianità della nostra Fiume, poiché per il resto si contava sempre sulla Commissione Pontificia, per la quale si dava la nostra opera.

Nereo Dubrini

(continua)

AUTOCTONIA ITALIANA

Il «Club nativi di Susak» è vicino alla Comunità degli Italiani di Fiume nelle sue richieste riguardanti i diritti e la posizione della comunità nazionale italiana in città e il nuovo Statuto civico: questo perché — come dichiarato dal presidente del Club Zdravko Ciro Kovacic — «gli abitanti autoctoni di una città sono i principali e i migliori guardiani della sua identità e delle sue tradizioni, nonché garanti del suo sviluppo». E gli italiani, in quanto abitanti autoctoni di Fiume — secondo le conclusioni maturate dal comitato esecutivo del Club —, hanno diritto a uno status specifico rispetto alle altre minoranze etniche che vivono in città.

LA SETTIMANA SCIATORIA A SAN CANDIDO

Comunichiamo agli appassionati della montagna che anche il prossimo inverno verrà organizzata la settimana sciatoria a San Candido. Questa è ormai diventata un radunetto tradizionale di molti nostri concittadini.

La settimana avrà luogo sempre all'Albergo CAPRIOLO, i proprietari del quale si sono prodigati per offrire ai partecipanti l'ospitalità più confortevole.

La settimana si svolgerà da sabato 26 febbraio 1994 a sabato 5 marzo. Per coloro che vorranno fare due settimane una prima o una dopo il raduno il prezzo non cambierà, sempre se faranno "intera settimana", prenotando sempre molto in tempo.

I prezzi sono: mezza pensione 350.000 alla settimana e 420.000 pensione completa.

Supplemento per la stanza singola L. 7.000.

Le prenotazioni vanno fatte direttamente all'Albergo CAPRIOLO, entro e non oltre il 10 dicembre, dopo di che assolutamente non si garantisce di trovare posto.

Indirizzo: Albergo CAPRIOLO - Via Pusteria, 2 - San CANDIDO - 39038 BZ - Tel. 0474/73143 - Fax 0474/914069.

Non dimenticare di dire che siete del gruppo FIUME:

M. A.

LE SUORE DEL S. CUORE IERI E OGGI



A Fiume in via del Pomerio n. 17 (foto in alto); a Pergo di Cortona in provincia di Arezzo (foto in basso).

FRA RIEVOCAZIONI E ATTUALITÀ

Continuano a giungere in buon numero alla nostra redazione le lettere di concittadini, di collaboratori, di amici. Cerchiamo di tenere il passo con questo graditissimo flusso di corrispondenza, fissando (già da qualche tempo) un più alto numero di pagine del nostro Notiziario. Non sempre però riusciamo ad accontentare tempestivamente tutti (firmatari di brevi lettere o autori di rievocazioni o in genere di scritti di più ampio respiro), anche perché dobbiamo riservare un po' di spazio agli avvenimenti d'attualità.

Confidiamo perciò nella pazienza di tutti i nostri collaboratori, in particolare di coloro che debbono attendere talora... anche più di un mese prima di veder pubblicati i loro scritti.

LA PUNTUALIZZAZIONE: UNA CONCLUSIONE

Sull'ultimo numero del nostro Notiziario abbiamo pubblicato la "prima parte" di una nota del dott. Giuseppe Sincich intitolata "Una puntualizzazione". Pubblichiamo ora le due proposizioni conclusive della medesima nota.

Se ho espresso delle puntualizzazioni è stato solo per dare un po' di voce a quella maggioranza silenziosa di fiumani che avevano votato per il Partito Autonomo nelle ultime elezioni libere del 1921. E' stato un bel ed irripetibile sogno dei nostri padri.

Giuseppe Sincich
(La Spezia)

GUERRA CONTRO IL FANGO

In novembre Rizzoli pubblicherà *L'Italia degli anni di fango*, che sarà l'ultimo volume della *Storia d'Italia* di Indro Montanelli. La guerra contro il fango — è stato chiesto a questo Autore — è perduta? E Montanelli ha risposto: « Ci sono guerre che si combattono anche senza speranza di vittoria, ma guai a non combatterle ».

MISTIFICAZIONI

Scriva Sergio Borme (attualmente residente a Pavia) in una lettera alla *Voce del popolo*: « Accostare, come vorrebbe qualcuno, o addirittura identificare la caduta del fascismo con l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, come se l'una implicasse necessariamente l'altra, è una grossolana mistifica-

zione, come è pura mistificazione far coincidere sempre e comunque ciò che favorisce gli interessi sloveni e croati con l'antifascismo e con la giustizia e ciò che favorisce gli interessi italiani col fascismo e con l'ingiustizia ».

UNA RIEVOCAZIONE

La città di Fiume e i suoi figli Caduti in guerra sono stati ricordati, a Brindisi, in occasione della solenne cerimonia rievocativa del 50° anniversario dell'affondamento della corazzata "Roma", cerimonia promossa dall'Associazione Nazionale Marinai d'Italia in accordo con lo Stato Maggiore della Marina Militare.

Dopo il lancio di una corona effettuato al largo del porto alla presenza di alte autorità militari, nella Parrocchia "Ave Maris Stella" è stata officiata una solenne Messa in suffragio dei Caduti. All'omelia il Cappellano Militare Francavilla ha ricordato la figura dell'Ammiraglio Carlo Bergamini comandante della corazzata "Roma" e tutto il glorioso equipaggio. Il sacerdote ha rivolto un particolare saluto alla concittadina, signora Gigliola Stangher, presente al rito, e ha ricordato suo marito, il fiumano tenente di vascello Danilo Medanich, decorato di Medaglia d'Argento e della Croce di Guerra al Valor Militare, già imbarcato sulla corazzata "Roma", e ha colto l'occasione per rievocare la storia e la cultura italiana di Fiume e gli alti ideali di amor di Patria dei suoi cittadini esuli in Italia e in tante parti del mondo.

CIMITERO DI COSALA

Nella imminente ricorrenza della Commemorazione dei Defunti ci ritroveremo ancora una volta, forse meno numerosi del solito, nel luogo sacro dove riposano i nostri congiunti e i nostri amici degli anni passati, sempre ancora vivi nel nostro cuore e nella nostra memoria. Non è solo sentimentale il significato di questo annuale incontro, poiché le ancora numerose presenze a Cosala della nostra gente sono apertamente incise nelle pietre e vogliamo sperare che rimangano anche in futuro, ad una condizione: quella di riuscire a mantenere intatti i supporti funerari anche per l'avvenire.

Ecco perché il nostro Patronato Fiumano si preoccupa dell'appressarsi dell'anno 2002, data che porterà alla scadenza dei contratti trentennali della fruizione dei sepolcri, già stipulata nel lontano 1972. Occorre prepararsi in tempo a provvedere al necessario rinnovo, se, come auspichiamo che accada, vogliamo che i fiumani rimangano presenti nella loro terra, così come recita persino la più moderna « Carta dei diritti dell'Uomo » internazionalmente diffusa in quest'ultimo dopoguerra.

Con questo fraterno avviso il Patronato Fiumano per la tutela delle Tombe di Cosala si mette a disposizione per qualsiasi informazione o intervento in proposito ed aggiunge un ulteriore suggerimento anche suggestivo, per chi decide di... passare a miglior vita: mandate a riposare le vostre spoglie a Cosala!

A. Antoniazio Bocchina

Nella Nostra Famiglia

Diamo, come al solito, notizia di alcuni fatti che hanno interessato più da vicino nostri concittadini in questi ultimi tempi. E cominciando con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre, esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I nostri lutti

Abbiamo pubblicato nel numero di aprile la scom-



parsa della sig.ra BOSIL-

KA SOFIA KULISICH, avvenuta improvvisamente il 31 marzo. Riceviamo adesso con preghiera di pubblicazione della foto del figlio ing. Giovanni Mantovani di Roma, che ricorda che la mamma era nata a Fiume il 15 giugno 1902, aveva lavorato ai "Prodotti Chimici" e alla "Sinda", dopo l'esodo a Roma dal 1941 era stata impiegata per vent'anni presso la "Cementizia Marreschi", con lo spirito sempre rivolto alla Venezia Giulia e particolarmente a Fiume. La scomparsa era sorella di Giovanni Kulisich, già dirigente della Cassa di Risparmio di Fiume, valoroso atleta della Soc. Nautica ENEO e tuttora vivente in Australia. Al figlio ed al fratello rinnoviamo le nostre condoglianze alle quali si associa la S.N. "ENEO", della quale la defunta era affezionata Socia;

il 13 luglio, a Verona,



ALBINO POSCANI, di anni 71, di Abbazia, lasciando nel più profondo dolore la moglie Jole Lizzul Belcich, i cognati, i nipoti e tutti i parenti. Sarà ricordato da tutti con tanto affetto per le Sue doti morali, per la Sua serietà, generosità e soprattutto bontà d'animo, acquistando la stima da quanti Lo hanno conosciuto;

il 20 luglio, a Firenze, ADALBERTO ZOLTAN, di anni 86. Nato a Fiume. La Sua prima infanzia aveva vissuto in Ungheria, dove nella puszta aveva visto i prigionieri italiani, assistito a scene di terrore della Repubblica di Bela Kun. Trasferito con la famiglia a Fiume, ricordava i Legionari di d'Annunzio. Aveva passato la Sua gioventù a Fiume parlava sempre di questa « splendida città che in quegli anni era riuscita ad essere il punto felice di incontri di culture assai diverse tra loro ». Lasciata nel 1929 Fiume si era trasferito a Firenze ed era stato assunto dalla Agenzia di Viaggi Chiari e Sommariva, dove ha svolto tutta la Sua carriera raggiungendo il grado di Direttore e ricoprendo incarichi di prestigio in organismi di categoria nazionali ed internazionali. Organizzò a Firenze un raduno felicemente riuscito tra i canottieri delle Società Quarnero e Liburnia. Ce lo segnalò il figlio, Andrea Zoltan, residente pure a Firenze;

il 22 luglio, a La Plata, a soli 55 giorni dalla morte della moglie Ida Bresanello, è deceduto ERCOLE SAMBRAELLO, già dipendente del Silurificio Whitehead di Fiume. Partecipano al grande dolore i figli Giulietta e Romeo ed i parenti tutti;

il 22 luglio, a Trieste, GIUSEPPE CIGOJ. Ne danno il triste annuncio la moglie Nella, la figlia Grazia, il genero Silvano e la nipote Ambra;

il 23 luglio, a Melbour-



ne, FULVIO ARMANDONE, nato a Fiume. Lascia nel dolore la moglie Romana,

i figli Adriana, Lucia e Cherri; Lo annunciano con dolore la mamma Carmen unita alle sorelle Wanda e Odette, da Milano;

il 28 luglio, a Rivoltella (BS), EUGENIO (Gino) JANKOVITS, di anni 82. Lascia nel dolore la moglie ed il figlio;

il 28 luglio, a Trieste,



RUGGERO BITESNIK, di anni 77. Ne danno il triste annuncio il fratello Amleto (Trieste), la sorella Fedora (Fiume), Walli e Walchiria (Bolzano), Verena e Jone (Treviso), il cognato ed i nipoti;

nel luglio scorso, a S. Margherita Ligure, il dott. TIBOR FISCHL, di anni 79. Lo ricorda la moglie Dita e gli altri parenti;

il 6 agosto, ad Adelaide,



ELENA (Lenci) VATOVEC in LAMBERTI. La piangono con immenso dolore il marito Nereo Lamberti con i figli Livio e Luciano con le rispettive mogli Xenia e Dianne ed i nipoti Anthony, Lidia e Paolo ed i parenti tutti;

il 17 agosto, a Trieste, MARIA MARICEVIC ved. BERICICH, di anni 89. Ne danno il triste annuncio le figlie Anny e Rina, i nipoti Giorgio, Igor, Damir e Leo unitamente agli altri parenti;

il 24 agosto, a Udine,



ROSINA (Rosetta) MAUREL in FRESCURA, di anni 65. Lascia il marito Franco Frescura. Al suo grande lutto si associano gli amici fiumani;

il 30 agosto, a Trieste, TINA ZANETTI, che nell'aprile scorso aveva raggiunto la bella età di 102

anni. Ce lo comunicano i nipoti Conighi che La ricorderanno sempre con tanto affetto;

il 27 agosto, a Milano,



improvvisamente, **ATTILIO LUCICH**, di anni 77. Fiumano di nascita, era fervente sostenitore della italianità di Fiume. Lascia nel dolore la moglie Isabella Sterle, il figlio Enrico, le sorelle Norma, Eleonora con il marito Paolo Vavassori ed i parenti tutti;

il 27 agosto, a Sydney, **ROMEO ZADARICCHIO**, di anni 81, a soli sette mesi della dipartita della moglie **LINA FRANK**. Lo scomparso era stato dipendente del Silurificio di Fiume. Partecipa con profondo dolore il figlio ing. Diego e parenti tutti.

il 28 agosto 1993, allo ospedale di Recco, **ELISA TONSA** ved. **GENOVESE**. Risiedeva, dopo il secondo esodo, a Santa Margherita Ligure (GE). Era nata il 13 luglio 1904 ad Arbe (Dalmazia) e da qui era andata profuga a Fiume in seguito al Trattato di Rapallo. La ricordano la figlia Anna Maria Genovese ed il genero Raoul Pamich (nostri validi collaboratori), la nipotina Paola ed i parenti tutti. La ricorderemo più ampiamente anche noi nel prossimo numero di questo Notiziario.

nel mese di agosto, a Milano, **LAERTE GUGNALI**, di anni 70. Lascia i fratelli ed i parenti affranti dal dolore;

il 2 settembre, a Remanzacco, l'ing. **GUIDO RANDICH**, esule fiumano, dopo una lunga, operosa esistenza vissuta con esemplare rettitudine. Lo annunciano i figli Gilberto e Ottone con Mimma;

l'11 settembre, a Vene-



zia - Marghera, **ADELINA AFRICH** in **MIHALICH**, di anni 80. Lascia nel più profondo dolore il marito Carlo, i figli Flaviana, Annamaria e Antonio, i generi, la nuora, i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti, pronipoti e parenti tutti;

il 4 settembre, a Tori-



no, **BRUNA TROYANSEK** in **PAVANELLO**, di anni 60. Lascia nel profondo dolore il marito Livio Pavanello, il figlio Sergio, la nuora Mirella, la sorella Mery e gli altri parenti ed amici;

il 19 settembre, a Monfalcone (GO), **ANDREA BERANI**, di anni 89. Lascia nel dolore la moglie Ersilia Kezer e la figlia Luigina oltre gli altri parenti;

il 20 settembre, a Fiu-



me, **SILVANO CHINCHELLA**, di anni 66, noto nell'ambiente sportivo della Comunità degli italiani di Fiume. Ne danno il triste annuncio la moglie Ida con il figlio Tommy e famiglia, nonché tutti i parenti e amici;

RICORRENZE

Nel 1° triste anniversario (24 ottobre), della scomparsa di **MERI LADICH GUERRA** di anni 66 di Cormons (GO). La ricordano con infinita tristezza le figlie Alda, Orietta e Tamara, i nipoti Natascia, Matteo e Diletta, i generi e la sorella Violetta di Trieste.

Nel 1° anniversario (24 agosto) della scomparsa della mamma



EMILIA ANTONIA BENZAN

nel 4° anniversario (29/8) della scomparsa del papà **ANGELO MANDICH** e nel 4° anniversario (30 giugno) della scomparsa dello zio

ANTONIO BENZAN Li ricorda Emilia Paola

Mandich Di Lernia, Milano.

Nel 2° anniversario (27 ottobre) della scomparsa, a Rapallo, del cap.

GIUSEPPE BENUSSI

la moglie Vittoria Zanelli. Lo ricorda con immutato affetto, a quanti L'hanno conosciuto.

Nel 7° anniversario (25 settembre) della scomparsa di

LUIGIA FERRARETTO ved. **SCROBOGNA**

La ricordano con immutato affetto e rimpianto i figli Wanda e Radames.

Nel 10° anniversario (21 settembre), della scomparsa di

NARCISO PILLEPICH

Lo ricorda con immenso amore e rimpianto la moglie Corinna Succi Pillepich.

Nel 10° anniversario (9 settembre) della scomparsa del

dott. **ARONE DELISE**

la moglie Paola Indri, i figli e nipoti Lo ricordano con immutato affetto.

Nel 17° anniversario (25 ottobre) di

DEMETRIA MIHICH

e nel 1° anniversario (15 ottobre) della scomparsa di

GIUSEPPINA MIHICH

Le ricordano il marito e cognato Giuseppe Vedana e tutti i parenti.

Notizie liete

Il 14 novembre 1943 a Fiume, al Duomo, don Torcoletti univa in matri-



monio la signa **LUCIANA LIUZZI** con **FERRUCCIO WELLER**. Nel 50° anniversario di matrimonio, il 14 novembre, festeggeranno a S. Carlo al Tigliole (Asti), circondati da figli, nipoti ed amici;

nella lieta ricorrenza del loro 65° anniversario di matrimonio (Fiume 1.9.



1928) **LIDIA** e **OSCARRE**

CRESPI inviano a tutti i fiumani sparsi nel mondo un caro e fraterno saluto, da College Point, N. Y. (U.S.A.);

il 18 settembre 1943, il padre Odorico da Pordenone, nella Chiesa dei Cappuccini di Fiume, uni-



va in matrimonio **MIRANDA BEZIAK** e **GIUSEPPE VILLICH**, che il 18 settembre hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio nella Chiesa di S. Pier Damiano di Ravenna, circondati dall'affetto del figlio Oliviero, della nuora Ambra e del nipote Andrea, nonché di altri parenti e amici;

il 23 settembre 1943, a Fiume, nella Chiesa dei

Cappuccini, si univano in matrimonio **FRANCESCA SMERDEL** e **ANTONIO ANTONI**. Nella ricorrenza sono stati festeggiati dalle figlie Irene e Claudia, dal genero Luciano e dalle nipoti Stella e Giada.

RICERCHE

I concittadini Leo Racchetta e Luciano Ivelli chiedono di comunicare a loro l'attuale indirizzo di **ARMANDO STARIANI**, le ultime notizie del quale avevano ricevuto dalla Bolivia.

Se qualcuno ne fosse a conoscenza è pregato di comunicarlo al concittadino Leonardo Racchetta - LANUS OESTE, B.A. 1824 Argentina - Zelaya 1571 oppure alla nostra Segreteria.

La signora Wanda Scrobogna Ciato, Padova, via Monte Gallo 24, gradirebbe conoscere l'indirizzo della signora **BIANCA RODINIS**, professoressa di pianoforte ad Abbazia. Chi ne fosse a conoscenza è pregato di comunicarlo direttamente all'interessata o alla Segreteria del nostro Libero Comune.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **SETTEMBRE**. Esprimiamo a tutti il nostro vivo ringraziamento per la stima e la simpatia dimostrateci:

Lire 100.000:

De Borzatti Agar, Bergamo - Pizzini dott. Franco, Pisogne (BS) - Casa del Sacro Cuore di Fiume, Montanare di Cortona (AR).

Lire 50.000:

Superina Bruno, Livorno - Vucemillo Aurelio, Padova - Maidich Antonio, Firenze - Barbalich Gasparri Ines, Roma - Damiani geom. Luciano, Sanremo (IM) - Vidich Russo prof. Geltrude, Bassano del Grappa (VI) - Corradi dott. Arno, Riccione (FO) - Foretich Lucia, Torino - Ferruccio Weller e Luciana Liuzzi, Tigliole (AT) nel festeggiare il loro 50° anniversario di matrimonio (14/11).

da **Bologna:** Maraschi Flavia - Mantovani Arduino.

da **Trieste:** Tomnich cap. Emilio - Stasi Bruna (Sistiana).

Lire 30.000:

Brazzoduro dott. Guido, Milano - Stangher Bianchini Dia, Roma - De Marchi Francesco, Genova - Jovanovich Mario, Novara - Uni Silvana, Montelicciano (PS).

da **Firenze:** Pratarelli Gianna - Farnea geom. Bruno (Prato).

Lire 25.000:

Spadavecchia Oscar, Fabriano (AN).

Lire 20.000:

Spelozzo ten. col. Giuseppe, Pescara - Borri Elsa, Roma -

Trentini Vittorio, Bologna - Viti Cacitti Corinna, Genova - Stocchi Celin Ludmilla, Agrate Brianza (MI), in occasione del 4° compleanno di Chiara Zorzetto Penzo, Spinea (VE) - De Carli Nerone, Trieste - Chierago prof. dott. Guido, Verona - Franceschini Nereo, Subbiano (AR).

Lire 15.000:

Lazzarich Nicolò, Torino - Buricchi Bassetti Anna Maria, Brescia - Priori Grom Caterina, Venezia Mestre.

Lire 10.000:

Tomistich Oliani Anita, Busalla (GE) - Rossa Benzan Maria, Milano - Del Bello Venier Elia, Bassano del Grappa (VI).

Lire 3.000:

Pergolis Wanda, Trieste.

Sempre nel mese di **SETTEMBRE** abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

FRANCESCO FELICIANI e **CATERINA SUPERINA**, dal figlio rag. Boris Feliciani, Villa Raverio (MI): L. 25.000;

caro nonno **CARLO CATTALINI**, da Franco e Sandra Cattalini, Padova: L. 50.000;

dott. **ARONE DELISE**, nel 10° anniversario (9/9), con immutato affetto, dalla moglie Paola Indri, figli e nipoti, Venezia Mestre: L. 50.000;

FRANCO DEVESCOVI, già sergente S.d.T. sulla R.N. "Cesare", dall'amico e coetaneo Bruno Marot, Milano: L. 20.000;

VALDO SEGNAV e degli amici di sempre **GIUSEPPE SANDRINI**, **ERVINO** e **MARINO FI-**

LIPAS, da Bruno Marot, Milano: L. 20.000;

LEOPOLDO (Poldo) STECICH, amico dei tempi di Braida-Salita dell'Aquila, dall'amico Bruno Marot, Milano: L. 20.000;

CLEMENTE BLASI, dagli amici Enrico Misics e Bruno Marot, Milano: L. 20.000;

ANTONIETTA BRESATZ ved. MAROT, 16° anniversario (19/9) e di FIORETTA MAROT ved. TREMARINI, 6° anniversario (29/9), rispettivamente mamma e sorella, da Bruno, Roberto e Riccardo Marot e dalla nuora e zia Elsa Novesel, Milano: Lire 40.000;

RINO RIPPA, caro amico, dalla famiglia Bilà, Padova: Lire 50.000;

MARIU' VIEZZOLI e di Suo fratello ELVIO, disperso in Russia, dalle cugine Gottardi Ilde (Roma) ed Erica (Milano): Lire 50.000;

genitori EMILIA ANTONIA BENZAN, 1° anniversario (24/8) e ANGELO MANDICH, 4° anniversario (30/6), da Emilia Paola Mandich Di Lernia, Milano: Lire 100.000;

mamma GIUSEPPINA KONTUS ved. LENAZ, 15° anniversario (4/12) e di tutti i DEFUNTI delle famiglie KONTUS, LENAZ e MILESSA, da Luisa Miranda Lenaz, Milano: L. 100.000;

cari genitori DANTE e PIERINA, dei fratelli FERUCCIO e NINI, da Wally Seberich Schiavelli, Roma: L. 25.000;

fraternali amici NEREO BIANCHI, da Wally e Giuseppe Schiavelli, Roma: L. 25.000;

caro marito MARIO MALLE e di tutti i PARENTI DEFUNTI, da Maria Sandrini ved. Malle, Colombaro (BS): L. 50.000;

BRUNA TROYANSEK, dal marito Livio Pavanello e figlio Sergio, Torino: L. 50.000;

BRUNA TROYANSEK in PAVANELLO, dagli amici fiumani di Torino: L. Bastiancich, G. Valvassori, G. Macaudo, O. Gecele, B. Blecich, R. Penco, R. Dobija, A. Cettina, L. Skoda, V. Pulin, V. Margarit, R. Lopapa, O. Blasich, R. Zanolli, D. Sansoni, N. Bradil, D. Piramo, V. Penco, O. Giacich, G. Tlapak, G. Tentor: L. 80.000;

ROMEO LAZZARICH, 14° anniversario, la moglie Fedora, la figlia, il genero, i nipoti, Chiavari: L. 20.000;

SILVANO CHINCHELLA, dall'amico cav. Italo Stepancich, Vicenza: L. 15.000;

PAOLO (Lili) BACHICH, dec. a Fiume il 22 agosto c.a., dall'amico Nereo Reffo, Torino: Lire 30.000;

MAFALDA JETZ ved. BELLO, dec. 9 giugno c.a. a Montevideo, dolce e buona amica; al dolore dei figli e nipoti si unisce Liliana Sever, Roma: L. 50.000;

genitori GIUSEPPE ed EDMIRA SEVER e della sorella DORY, nei rispettivi anniversari della scomparsa, con immutato rimpianto, dalla figlia e sorella Liliana Sever, Roma: Lire 100.000;

MARIA LUISA RENATI in PERUCCA, il marito Secondo, le figlie Piera e Gianna e i nipoti James, Marina ed Eleonora, Milano: L. 100.000;

marito dott. MARIO VIGILANTE e famiglie defunti CICCIONI, CERIZZA, ALLIAND, da Diana Ciccioni ved. Vigilante, Torino: L. 50.000;

PIETRO FARINA e ANTONIA PASQUALI, dalle figlie Lucilla Farina Grohovaz e Mirella Farina Locardi, Como: L. 100.000;

ALDO DOMAN, di anni 77, nel 1° anniversario (14/10), Lo ricordano con immenso affetto

le figlie Luciana e Adriana, Ravenna: L. 25.000;

GERBAZ GIOVANNI, nel 3° anniversario (6/9) e della moglie MILANESI NELLA, nel 1° anniversario (22/2), dal figlio Camillo, Rho (MI): L. 100.000;

cap. GINO DELICH, nel 22° anniversario e del figlio LUCIANO, nel 30° anniversario, dalla moglie e mamma Odette Delich nata Rizzotti, Trieste: L. 10.000;

GENITORI, da Dobosz Nicolai Maria, Roma: L. 50.000;

per onorare la memoria del caro e indimenticabile ALBINO POSCANI, deceduto a Verona il 17-3-1993, la moglie Jole Lizzul Belcich, Verona: L. 100.000;

caro ALBINO POSCANI, le cognate Etta, Rina, Thea e Antonia, Verona: L. 150.000;

CLEMENTE BLASI, dall'amico Gobbo cap. Claudio, Genova: Lire 30.000;

mamma COGOI EMILIA ved. ZUANNI, nel 30° anniversario (24/9) e sorella LEOPOLDINA ZUANNI, scomparsa il 9-10-1964, la famiglia Le ricorda, Firenze: L. 50.000;

MARCELLO SRICCHIA, nel 33° anniversario della Sua dipartita, Lo ricorda la famiglia Sricchia Silvana, Firenze: L. 50.000;

ANTONIO KREGAR, da Renato e Lorianca Scalcembra, Trieste: L. 30.000;

adorato consorte ARTURO VALCASTELLI, la moglie Pulli Valcastelli Maria, Roma: Lire 100.000;

cari GENITORI e fratello FEDERICO, da Giuseppe e Erminia Sarcia, Ferrara: L. 50.000;

carissimo papà ADOLFO GOTTARDI, da Gottardi Minoli Erinna, Rapallo (GE): L. 100.000;

amico carissimo UGO GHERARDI, da Baretich Dario, Roma: L. 30.000;

ETTORE TERTAN, dalla moglie Silvia Fontanella, Forno di Zoldo (BL): L. 20.000;

MAMMA, nel 30° anniversario (10/11), da Mattel rag. Albino, Duino (TS): L. 50.000;

EUGENIO BRAS, la moglie Rosa Scaure Bras, Roma: Lire 50.000;

mamma LUCIA MILLEVOI ved. PUTIGNA e fratello ARMANDO CHIOGGIA, da Putigna Moretto Erna, Genova: L. 25.000;

cap. GIUSEPPE BENUSSI, nel 2° anniversario (27/10), la moglie Zanelli Benussi Vittoria, Rapallo (GE): L. 100.000;

genitori EZIA e NAZZARENO, da Costantini Mario, Monteporzio (PS): L. 20.000;

BRUNO TONSA, nel 3° anniversario (13/10), da Pierina Zadaricchio Ebbelin, Trieste: Lire 20.000;

ADALBERTO ZOLTAN, dec. in Firenze il 20-7-1993, il figlio Zoltan Andrea, Firenze: L. 100.000;

rag. STANISLAO HRELIA, nel triste anniversario della sua dipartita (25-10-1990), l'addolorata moglie Meri Petris Hrelia, Varese: L. 100.000;

MICELIN DE LUCA, da Nives Grubessi, Viterbo: L. 25.000;

RINO RIPPA, da Nives Grubessi, Viterbo: L. 25.000;

GIUSEPPE DI GIORGIO, nel 1° anniversario (18/9), dai nipoti Michele e Grazia Di Giorgio che Lo ricordano con immutato affetto, Manfredonia (FG): Lire 50.000;

ARGENIDE BASTIANCICH ved. TUMBURUS, nell'8° anniversario della scomparsa (15/9), dai figli Anna, Armida e Mario Tumburus, Roma: L. 50.000;

RINA ZEISLER, le famiglie Jerse-Amoroso, Como: L. 20.000;

mai scordando gli anni universitari patavini trascorsi con

l'indimenticabile e carissimo amico CARLETTO CATTALINI, da Bonat M.d.L. comm. ing. Licinio, Venezia Mestre: L. 15.000;

MARIA PRIMOSICH ved. MIZUL, nel 1° anniversario (24/8), la figlia Ileana con il marito Luciano Malacari La ricordano con tanto amore, Ancona: L. 50.000;

carissimo amico ROMEO SPERBER, da Ulrich Giovanni, Verona: L. 50.000;

ANTONIA PACIELLO ved. BASUINO, dal figlio Antonio, Forlì: L. 10.000;

DANTE BOLIS, dec. in campo di sterminio in Germania, dalla moglie Segnan Bolis Francesca, Pavia: L. 50.000;

fratello CARCI, da Sandorfi dott. Alessandro, Roma: L. 20.000;

cap. RODOLFO IVANOV, nel 4° anniversario (13/10), dai coniugi Milutin, Gorizia: L. 10.000;

marito LEO e delle cognate CEDE e LINA, da Bruna Iuricich, Como: L. 50.000;

sig.ra ELISA TONSA GENOVESE, da Peteani avv. Luigi, Novara: L. 10.000;

dott. CARLO CATTALINI, da Marussi Ricci Jolanda, Ascoli Piceno: L. 30.000;

amico NEREO SUPERINA, da Ervino e Livia Antonini, Roma: L. 20.000;

BOSILKA SOFIA KULISICH, dal figlio Giò Mantovani, Roma: L. 200.000;

OSCARRE FABIETTI, da Trevisan ing. Sergio, Milano: Lire 50.000;

CARLO SLAVICH (18-9-1973), la moglie Palmira e i figli Elena e Carlo, Roma: L. 20.000;

defunti delle famiglie MOLA e KNIFITZ, da Mario e Evelina Mola, Genova: L. 30.000;

BORIS UICICH, nel 2° anniversario (14/9), dalle sorelle Lydia e Mira (Trieste) e dal fratello Walter (Torino): L. 40.000;

GILBERTO KOLAR, nel 9° anniversario, la moglie Samsa Kolar Vera, Spinea (VE): L. 20.000;

genitori GIORGIO e REGINA COPETTI, dalla figlia Copetti Serdoz Anna Maria, Roma: Lire 100.000;

ARMANDO FULVIO, la mamma Carmen, le sorelle Wanda e Odette da Milano: L. 80.000;

ARMANDO FULVIO, gli zii e cugini Milotich, Novara: Lire 20.000;

eroico cognato T.V. DANILO MEDANICH, nel 50° anniversario della morte, da Stangher Bianchini Dia, Roma: L. 70.000;

sorelle GIUSEPPINA e EMMA LENARDUZZI, dec. a Caracas (Venezuela) rispettivamente il 18/3 e il 9/6 c.a., dai cugini Rino Lenarduzzi e Arianna Smoquina Bressanello, Roma: Lire 50.000.

LUIGI BONFIGLIO, nel 1° anniversario della scomparsa, Lo ricordano con immutato affetto la cognata Mirella e le nipoti Sonia e Cristina, Padova: Lire 50.000.

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

Bozina Luciano G., Grado (GO): L. 25.000;

Giovanni ed Aldisa Nekich, Roma: L. 20.000;

Puhali Marina, Castelnuovo di Porto (RM): L. 20.000;

Sachs cav. uff. Arturo, Padova: L. 50.000.

DALL'ESTERO

Dalla Croazia: Smaila Iginio, Fiume: Lire 30.000.

Dalla Svezia: Serdoz Marcius Alice, Norrborg: L. 60.000.

Dagli U.S.A.:

Greiner Rina, Deaborn, in memoria del marito LUCIANO GREINER, nel 19° anniversario (28/11): L. 46.820;

Greiner Rina, Dearborn, in memoria dell'amico MIRCO JURIN: L. 31.210;

Crespi Oscar e Lidia, College Point, nel festeggiare il loro 65° anniversario di matrimonio (Fiume 1/9 - Newport 1/9), inviano un caro saluto a tutti i Fiumani sparsi nel mondo: L. 156.820;

Carella Anna, Stanford: Lire 50.000;

Kmet Guglielmo, New York, in memoria di CARLO CATTALINI, ELVIRA COSTANZI e DINNA VARGLIEN: L. 30.000;

Giraldi Rodolfo, Flushing: Lire 100.000;

Toncinich Bruno, Portland, e Jolanda, Novara, ricordano con tanto affetto e rimpianto il papà GIOVANNI TONCINICH, 2° anniversario (3/11) e la mamma MARGHERITA, 1° anniversario (18/12): L. 39.020.

Dal Canada:

Udovicich Sergio con i propri figli Vanessa e Mario, Garnier, in memoria dei GENITORI e della MOGLIE: L. 58.700.

Dall'Argentina:

Segnan Angelo, Bernal: Lire 78.413;

Marincovich Maria in Zani, Buzzaco: L. 78.413;

Bernardi Mario con la figlia Silvia, il genero Matteo Acosta e la nipote Laura, Lomas, in memoria della moglie MLADENKA FROGLIA, dec. 6-9-1993 e del cognato BORIS FROGLIA, dec. il 4-9-1993: L. 156.820;

Froggia Danilo e famiglia, Lanus, in memoria della sorella MLADENKA e fratello BORIS: L. 78.413;

Racchetta Gabriele, Leonardo e Arrigo, Bernal, nel 2° anniversario (15/7) della scomparsa della mamma NEVIA POSNICH in RACCHETTA: L. 62.730;

Francetich Claudio, Bernal, in memoria della mamma ADA BERNARDIS: L. 78.411.

Dal Brasile:

Bandini Wanda e Annamaria, Porto Allegre: L. 20.000;

Speciari Aldo, Itatiba, in memoria della cara mamma ANNA e di tutti i propri cari DEFUNTI: L. 25.000.

Dall'Australia:

Lamberti Nereo, Adelaide; in memoria della cara moglie ELENA VATOVEC in LAMBERTI: Lire 63.600;

famiglia Soldatich Mario e Graziella, Surfers Paradise: Lire 20.000;

Valencich Dario, Footsgray: L. 50.000;

Marsani Aldo, St. Albans, in memoria dell'amico WILLY SELIAK, dec. il 12-9-93 a St. Louis, e di sua mamma ODETTE ARRIGONI SELIAK, nel 12° anniversario (13/10): L. 20.060;

Trentini Volponi Illuminata (Lumi), Newport, in memoria del suo indimenticabile marito GINO TRENTINI, nel 9° anniversario (7/10): L. 19.871;

Grohovaz Fausta con le figlie Anny e Laura, il genero Marc, le nipoti Samantha e Karina, Melbourne, ricordano il marito, padre, genero e nonno MARCELLO GROHOVAZ, nel 5° anniversario (17/10): L. 19.871;

Stasi Morandi Carla, Melbourne: L. 19.871;

Dosualdo Franco con moglie e figlia, Perth, in memoria dei cari genitori LUIGI e MICHELINA DOSUALDO: L. 150.000;

Pimpini Enrico, Melbourne: L. 50.000;

Dapcich Carolina (Lina) con i figli e le rispettive famiglie, St. Albans, nel 13° anniversario (24/10) della scomparsa di BRUNO TOMMASO DAPCICH, Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto: L. 20.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

Misics Enrico e Marot Bruno, Milano, in memoria di CLEMENTE BLASI: L. 20.000;

Otmarich Lidia e Guerrino, Monselice, in memoria dei propri GENITORI: L. 50.000.

PRO SEZIONE "FIUME" DEL C.A.I.

Scarpa Graber Giuliana, Monfalcone, in memoria del marito AKOS GRABER, nell'11° anniversario (18/10), pro Rivista "L'burnia": L. 30.000;

Valentin Laura, Trento, in memoria della cara amica RENATA TOMINI PRENCIS: Lire 50.000.

PRO SOCIETA' STUDI FIUMANI

Sever Liliana, Roma, in memoria dei cari genitori GIUSEPPE ed EDMIRA SEVER e della sorella DORI, che ricorda con immutato rimpianto: L. 50.000;

Valentin Laura, Trento, in memoria della cara amica RENATA TOMINI PRENCIS: Lire 50.000.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME

La Presidenza è grata agli amici per le seguenti offerte ricevute di recente:

Lire 51.700: Malle Biagio, Coldrerio (Svizzera);

Lire 50.000: Gabriusig Francesco, Roma - Corradi Arno, Riccione - Barbis Vitaliano, Roma - Damiani Luciano, Sanremo;

Lire 45.600: Gottardi Sergio, Toronto (Canada);

Lire 30.600: Lupetti Gino, Milwaukee (U.S.A.);

Lire 30.000: D'Ancona Giovanni, Taranto;

Lire 20.000: Lehmann Filini Elisabetta, Venezia - Colombi Ferruccio, Cesena - Benussi Pedretti Silveria, Genova - Szcencar Giuseppe Carlo, Torino - de Luppis Ludovico, Roma - Moscato Giuseppe, Roma - Perselli Guerrino, Bolzano - Demarchi Erio, Torino - Millevoi Fabrizio, Vallelunga Pratomeno - Justin Erio, Roma - Cerngul Domenico, Roma.

Lire 10.000: Duiella Rita, Roma.

IN MEMORIA

LUIGI SECONDO CUSSAR, dalla moglie Wally e figlie Marisa, Ornella e Flavia, Roma: Lire 50.000;

caro marito e papà OSCAR GRUBESSI, da Nives, Odino e Diana, Viterbo-Roma: L. 50.000;

marito ARMANDO CHIOGGIA, dalla moglie Fernanda Tombesi, Roma: L. 50.000;

GENITORI e degli amici NEREO BIANCHI e TIBI FISCHL, da Barta Willy, N. Y. (U.S.A.): L. 100.000.

Direttore Responsabile MARIO DASSOVICH

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

 **Associato all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani**